

ACCOGLIENZA *che cresce*

Che questa persecuzione contro i cristiani,
che il mondo cerca di nascondere,
finisca e ci sia la pace.

(Papa Francesco)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Residenza Orsini



* La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



- * La cura e l'Assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia, che per vocazione propria, si dedicano a chi soffre, con un "Amore" incondizionato per gli "ultimi" e i bisognosi.
- * La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.

Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone Anziane

Via Melegro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766.536397 • 0766.536384

E-mail: residenzaorsini@consom.it



L'ambiente e l'atmosfera cristiana
della "Residenza Orsini"
sollevano l'animo di chi vive in essa

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Francoise Rasoarinoro

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Segretaria redazione

Annabelle Mamon

Grafica

Maricel Norcio

Anno XII - n. 2

Aprile - Giugno 2015

Abbonamento annuo € 10,00

Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.

n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2015

dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce

Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688

Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE

La Preghiera e la
Vita Consacrata
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE

... e la strage continua
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI

La virtù della mitezza
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI

La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (XII)
di Anna Rita Capodiferro

8 L'ESORCISMO

Io, Vescovo esorcista (V)
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER MISERICORDIAE

Ho bisogno di te
di Gianfranco Carpi

11 RESIDENZA MARIA MARCELLA

Festa dell'Anniversario
di Karen Gianvalbo

12 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Il Logo
a cura di Annabelle Mamon

13 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Suor Anna Nobili:
"Cercavo la felicità..."
a cura di Concita De Simone

14 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Formare i fratelli a cercare la
gioia e la meraviglia del creato
di Andrea Fidanzio

16 AL SERVIZIO

Contro la TRATTA,
per la dignità della vita
di Concita De Simone

17 LA COMETA NEWS

a cura di Federica Martufi

22 MAGISTERO

La Vita Consacrata
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE

Chiesa cattolica e Islam:
una comunicazione possibile
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI A CONFRONTO

Tempo di vacanze
di Cristina Allodi

26 L'ANGOLO DELLE FAMIGLIE

La fede incrollabile di Myriam,
anche sotto le bombe
di Concita De Simone

28 L'ANGOLO DEI GIOVANI

Siate felici, siate sereni!
di Federica Martufi

30 RIFLESSIONI

I cristiani in Iraq
di Hikma

32 SAPORI DIVINI

di Concita De Simone

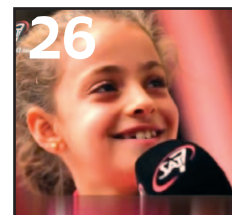
33 SALUTE E SANITÀ


La malattia del Parkinson (V)
di Fabiola Bevilacqua

34 NOTIZIE

36 RELAX

a cura di Concita De Simone





Dobbiamo custodire il creato.
È un dono che il Signore ci ha dato, per noi:
è il regalo di Dio a noi.
Noi siamo custodi del creato.
Ma, quando noi sfruttiamo il creato,
distruggiamo il segno di amore di Dio.

Papa Francesco

La Preghiera e la Vita Consacrata

Inostri lettori ben conoscono l'amore, la fiducia e la dedizione che legano la nostra Congregazione al concetto di Misericordia Divina e il fatto che Papa Francesco abbia indetto, nel pieno dell'Anno della Vita Consacrata, il Giubileo Straordinario della Misericordia che si rivela per me e per noi, un grande dono perché si può leggere in questo segnale una conferma della nostra scelta di vita consacrata.

Ciò che guida il sentiero delle SOM infatti, unitamente alla grande fiducia della divina Misericordia, è l'impegno a tradurre in accoglienza verso gli ultimi ed i più bisognosi questo dono che costantemente il Signore ci elargisce. Da questo ideale di vita e da quello di nutrire un grande amore per la carità credo sia scaturita la chiamata che il Signore ha rivolto ad ognuna di noi a far parte delle SOM che hanno la loro patrona, protettrice e ispiratrice appunto, nella Mater Misericordiae.

Siamo comunque pienamente consapevoli che senza la preghiera, nulla può avvenire ed è per questo che dedichiamo ad essa buona parte della giornata, nella certezza che il dettato evangelico che parla dell'amore per Dio e per il prossimo possa ben essere assimilato a quello di pregare incessantemente, con la mente, con il cuore e con le opere.

Papa Francesco, nella lettera Apostolica di indizione dell'Anno della Vita Consacrata, tra l'altro, ci raccomanda: *“Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo”*.

In tali parole riecheggia una affermazione che da molti anni sento rivolgere a noi religiosi, ma anche a tutti i laici impegnati e, quindi, alla Chiesa tutta: 'Siate credibili'. È solo la nostra credibilità che può certificare l'autenticità della nostra fede e, lasciatemelo dire, un religioso, una mamma cristiana, un educatore impegnato se non pregano o pregano poco, possono organizzare o animare tutto

il possibile, ma non saranno efficaci, in quanto l'efficacia viene solo da quanto 'diamo' il Signore con il nostro operare.

Noi SOM, peraltro, riteniamo di dover dedicare quotidianamente uno spazio di preghiera anche per coloro che fisicamente non possiamo raggiungere e che subiscono il martirio corporale: i martiri di oggi, di ieri e, purtroppo, temo, anche del domani; coloro che, a causa della fede, perdono la vita, o vengono torturati o vengono emarginati. E ciò, ritengo, rientri anche in quanto il Santo Padre ha richiesto a noi, dediti alla vita consacrata, in un altro passo della sua Lettera Apostolica, quando scrive: *“Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera”*. Inoltre, come trascurare la continua richiesta che quotidianamente ci proviene dallo stesso Papa Francesco: quella di pregare per lui e per le sue opere?

Ne consegue che la nostra vita non può prescindere dalla preghiera, dai momenti privilegiati di dialogo con Dio che dona gioia, serenità, trasparenza e si concretizza in opere, per essere di aiuto e di sostegno ad un prossimo sempre più proteso verso il materialismo, l'egoismo e la noncuranza totale di un Dio creatore e Signore.



Telo funebre della Principessa Teresa Orsini

di Vito Cutro



... e la strage continua

Nello “strillo” della copertina di questo numero della nostra Rivista abbiamo, - ritengo doverosamente - trascritto una frase che papa Francesco ha pronunciato, in particolare, durante l’“Angelus” di Domenica 15 marzo 2015, IV di Quaresima: **«Che questa persecuzione contro i cristiani, che il mondo cerca di nascondere, finisca e ci sia la pace»**. Questa frase ci accompagnerà per tutto l’anno giubilare, unitamente ad una lista a lutto posta sempre in copertina, in basso a destra. Lo scopo è quello di rendere, nel nostro piccolo, onore e pensiero affettuoso e fraterno a tutti coloro che, a causa della fede in Cristo, vengono uccisi, torturati, perseguitati, offesi nel loro credo ai cospetti di un mondo globalizzato anche nel far finta di niente se non, a volte, stracciarsi, con atteggiamento farisaico, le vesti senza nulla poi concludere praticamente. A mo’ di esempio, mi e vi chiedo: al momento in cui arrivano notizie di tali barbari ed insensate violenze, dove sono le folle oceaniche che ogni domenica convergono su piazza San Pietro? Non per altro, fosse anche soltanto per una preghiera o per manifestare con un eloquente silenzio il

proprio rammarico e la propria solidarietà con le popolazioni e quelle famiglie che subiscono tali gesti sconsiderati. Dove i tanti cristiani in tutte le parti del mondo che manifestano contro simili stermini? O che si raccolgono in preghiera per le anime di tanti fratelli uccisi per coltivare la fede in Gesù Cristo? Purtroppo gocce nel mare. Una delle beatitudini rende beato chi viene perseguitato a causa del Cristo, ma non per questo chi si trova in tale situazione non meriti una preghiera, un ricordo, qualche gesto di solidarietà. Amare i propri nemici non vuol certamente dire trascurare il proprio fratello con il quale si condivide la fede e l’unica speranza.

Senza contare che tali stragi sono anche frutto di una cultura violenta e retrograda che, purtroppo, viene a manifestarsi anche in maniere più subdole, non cruente, ma altrettanto violente, in molti altri paesi cosiddetti civili, che vivono nell’opulento Occidente.

Non si tratta, quindi, di creare i presupposti per uno ‘scontro di civiltà’, quanto, invece, di mostrare la nostra affettuosa solidarietà nei confronti dei morti e dei sofferenti ed il nostro impegno civico al che qualcosa cambi. Soprattutto nel nostro cuore, nei nostri modi di essere e di fare, nel nostro modo di essere: più partecipi e coinvolti nella realtà sociale quotidiana.

Ciò che conta di più, forse, è il non girare le spalle a tale questione e il non far finta di niente, come se si tratti, oramai, di una realtà cui, volenti o nolenti, ci dobbiamo abituare.



EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Sotto il nome di Euprepio, ma in realtà appartiene ad Evagrio, viene trasmesso questo detto: “Durante il suo noviziato l’abate Euprepio andò da un vecchio e gli chiese: - Abba, dimmi come posso essere salvato -. Questi rispose: - Se desideri la salvezza, quando vai da qualcuno, non cominciare a parlare prima di essere interrogato -. Di fronte a queste parole il monaco fu preso da compunzione e si pentì dicendo: - Ho letto, invero, tanti libri, ma questo insegnamento non l’ho mai incontrato -. E se ne andò del tutto edificato”.

(continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco.

La virtù della mitezza

«(...) Preparati ad essere mite e combattivo, nel primo caso col tuo simile, nel secondo col tuo nemico. L’utilità della parte irascibile consiste infatti in questo: da una parte nell’opporci con odio al serpente e dall’altra nel sopportare amabilmente il fratello con gentilezza e con garbo e nel contrastare i pensieri. Sii dunque mite e combattivo, tenendo distinta la mitezza dai pensieri che uccidono a tradimento, come pure tieni lontana la contesa da quelli che sono i tuoi simili.

Non fare della parte irascibile un uso che vada contro natura di modo che ti irriti con il fratello, avendolo assimilato al serpente, e col consenso dei pensieri tu finisca col renderti amico del serpente. Il mite anche se patisce gravi offe-

se, non rinuncia alla carità, grazie ad essa, infatti sopporta e tollera, è benigno e paziente. Se infatti è della carità il sopportare, non è della carità l’irascibilità, perché l’ira genera odio, invidia e collera, la carità invece respinge queste tre passioni. Se hai il piede fermo nella carità, dai più importanza all’amore piuttosto che a chi ti vuol far cadere in fallo.

Servi Dio nel timore e nell’amore, nel primo caso in quanto Signore e giudice, nel secondo caso in quanto Dio che ama gli uomini e li nutre. Chi ha acquistato le virtù dell’amore, riduce in schiavitù la malvagità delle passioni e chi dalla santa Trinità ha ricevuto fede, speranza e carità, sarà come una città difesa da tre ordini di mura e protetta da torri delle virtù. (...)».

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (XII)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Il piano presentato al Consiglio ospedaliero appare a quest'ultimo teso a svolgere le mansioni delle salariate, mentre l'occupazione delle Ospedaliere dovrebbe essere nell'intenzione di Teresa soprattutto di carattere spirituale. Perciò monsignor Sala scrive al principe Barberini e agli altri membri del Consiglio ospedaliero che l'ordinamento pianificato dall'amministrazione, non mira all'edificazione, bensì alla «distruzione».

La preoccupazione e la tensione di Teresa cresce a causa di questi contrasti. Inoltre si somma la reazione negativa del personale da licenziare e le feroci critiche di alcuni medici, i quali vedono oscillare il loro potere, creando perciò mille e mille difficoltà.

C'è un momento in cui tutto il lavoro fattivo e diplomatico svolto da Teresa Orsini appare in stato di pericolo.

Teresa, docile, ma combattiva, decide di scavalcare il Consiglio direttivo e di rivolgersi direttamente all'autorità superiore, dunque a monsignor Giuseppe Antonio Sala, destinato ad una rapida carriera ecclesiastica ed esperto di procedure burocratiche per la formazione delle congregazioni romane.

Attraverso questo stratagemma, Teresa riesce a far nominare due rappresentanti speciali, monsignor Fioravanti e il marchese Del Drago durante la riunione del 15 dicembre 1824. I problemi vengono così risolti. E' possibile compilare le regole che vengono in tal modo sottratte dalla competenza del Consiglio direttivo dell'ospedale San Giovanni, passando in quelle di Teresa, la vera

anima, e in quelle di monsignor Sala, la mente della neocongregazione, che darà alle stesse regole dell'Istituto una veste giuridica.

Monsignor Sala è la persona giusta per risolvere la matassa di questioni annose.

L'8 maggio 1825 egli scrive da Roma all'Arcivescovo di Genova Luigi Lambruschini (carica che ricoprì dal 1819 al 1830):

«Non sarà un'aggiunta che io venga a disturbarlo con i miei caratteri dopo un silenzio assai lungo, pregando di mettere a profitto la sua bontà, per una buona opera, alla quale mi lusingo che lei sia per concorrere.

Per un'aggiunta alle tante mie occupazioni, debbo sostenere il pesante incarico di Visitatore Apostolico degli Ospedali di Roma. In quello di Sancta Sanctorum, ossia di San Giovanni, per opera della principessa Doria, furono introdotte delle pie donne, per surrogarle alle salariate, e per formare una comunità sul piede all'incirca delle Ospedaliere di Francia. Questa fondazione ha sofferto delle vicende, perché in principio s'immaginò di stabilire un monastero, al che i superiori locali non inclinavano.

Si avvicina il tempo di dover concludere qualche cosa e bisogna cogliere l'opportunità per non correre il pericolo che l'opera non rimanga imperfetta. Dell'utilità dello stabilimento non se ne dubita.

Le Ospedaliere sono divise in due classi, essendovi delle converse per gli uffici più laboriosi. Invero in tutte le

migliori disposizioni, e le trovo anche discretissime, sulla forma da dare alla comunità, furono vagliate tutte le pie donne e sono convinte che non sarebbe possibile erigere un monastero propriamente detto. Esse inclinerebbero ad essere oblate con voti semplici, ma qui pure il consiglio ospedaliero si mostra alquanto difficile.

In qualunque modo le Ospedaliere insistono che si stabilisca una comunità con regole adatte allo scopo principale dell'Istituto, che si cerchi una superiore la quale possa contribuire alla perfezione dell'opera, confessando che tra loro non vi è persona a proposito...».

Perché monsignor Sala si rivolge proprio all'Arcivescovo di Genova? Perché sa che in quella città esistono suore che prestano opera negli ospedali. È interessante sapere che dietro a questo «maneggio» continua ad agire la principessa Orsini, che con costanza e sana caparbietà vuole raggiungere lo scopo.

Leggiamo ancora nel diario personale di monsignor Giuseppe Antonio Sala:

«Essendo venuta da me lo stesso giorno (8 maggio 1825) la signora principessa Doria ed avendo inteso che io avevo scritto a monsignor Lambruschini, mi manifestò che in addietro c'era stato un carteggio e che oltre ai regolamenti degli Ospedaliere di Genova, aveva anche quelli degli Ospedaliere di Firenze e di Napoli e di quelli delle Figlie della Carità. Il giorno seguente mi mandò tutto. La pregai, poiché aveva occasione, di scrivere a monsignor Lambruschini di fargli le mie scuse e lo avvertisse di non prendersi l'incomodo di rispondermi.».

Cinque anni di lotte fra diffidenze, risentimenti, accuse e poi, finalmente, il 3 gennaio 1826 giunge il documento pontificio: con un *Motu proprio* papa Leone XII riconosce solennemente l'Istituto fondato da Teresa Orsini, mattoncino primario per la stesura delle costituzioni delle suore Ospedaliere della Misericordia. In esso si afferma che la nuova fondazione ospedaliera è riconosciuta dall'autorità centrale della Chiesa. Inoltre che gli elementi qualificati della stessa fondazione devono sostituire il personale femminile che svolge l'assistenza alle inferme di San Giovanni; che non deve frapporsi alcuna ingerenza da parte del personale secolare nella comunità religiosa delle Ospedaliere; infine si auspica la buona riuscita della stessa fondazione affinché la sua presenza operativa possa raggiungere anche gli altri ospedali di Roma e dell'intero «dominio pontificio».

Il documento, con ogni probabilità è stato steso grazie all'intervento di monsignor Sala e immensa è la gioia di Teresa Orsini.

Santa Giovanna Antida Thouret, rientra nella storia delle suore Ospedaliere della Misericordia anche direttamente. Infatti la santa scrive una lettera a monsignor Sala, essendo venuta a conoscenza dell'interessamento del monsignore a riguardo dell'opera della principessa Orsini. Era l'8 aprile 1826 e Giovanna Antida domandava l'intercessione dello stesso prelado per ottenere dal Papa i suoi desideri a riguardo della propria congregazione:

«È con la più completa confidenza che io vengo a V.E. per esporle i pii desideri che mi animano già da lungo tempo, persuasa che solo a lei posso indirizzarmi per ottenere l'effetto dei miei voti ed essere accetti e benedetti dal Santo Padre Leone XII. I miei desideri sarebbero di poter utilizzare negli Stati di Sua Santità le regole del Nostro Istituto già approvate dal defunto Pio VII a servizio dei poveri ammalati negli ospedali [...]».

Dopo il decreto pontificio del 3 gennaio 1826, con il quale si approva l'Istituto delle Pie donne di San Giovanni con il nome di suore



Il Vescovo emerito Mons. Mario Paciello, in visita alla tomba di Teresa Orsini Doria

Ospedaliere della Misericordia, e dopo le conversazioni intercorse fra Leone XII e monsignor Sala, il lavoro della compilazione delle Costituzioni e della revisione delle medesime prende una piega più celere. Nel gennaio dello stesso anno vengono rilasciati gli attestati da parte di due eminenti teologi, che hanno revisionato la Costituzione. Essi sono il sigillo che chiudono un lungo periodo di incertezze e di esitazioni:

I attestato

Avendo letto e considerate attentamente le sopradescritte regole, le ho trovate tutte ben disposte in ogni loro rapporto, senza che vi occorra nessun cambiamento e quindi le approvo pienamente e le giudico utilissime al conseguimento del fine che il Santo Padre si propone dal pio Istituto delle sorelle della Misericordia.

Dalla Minerva il 23 giugno 1826

Fr. Giuseppe M. Velzi Vice-Gen. dell'Ordine dei Predicatori, Convisatore apostolico.

II attestato

Le sopradescritte regole del nuovo istituto intitolato Le Sorelle della Misericordia, le ho lette diligentemente, le ho trovate ben combinate ed esposte.

Nulla vi ho rilevato da levare o da aggiungere e quindi le approvo pienamente come utilissime.

*Dal collegio S. Carlo ai Catinari
23 giugno 1826.*

D. Prospero Duelli, Generale dei Barnabiti, Convisatore apostolico.

Il Pontefice l'11 luglio 1827 concede l'approvazione delle costituzioni che vengono così stampate da lì a pochi giorni. La trentanovenne Teresa Orsini era riuscita ad imporsi alla difficile burocrazia romana.

(continua)

ERRATA CORRIGE

«La didascalia pubblicata sotto la foto della Principessa in questa stessa rubrica del n. 1/15 va così intesa: Dipinto ad olio di Valentin Carderera – Museo di Madrid»

Coloro che fossero interessati all'intera pubblicazione della storia di Teresa Orsini possono scrivere ai seguenti indirizzi: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure accoglienza@consom.it.

Io, vescovo esorcista (V)

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Proseguiamo con una terza intervista a mons. Gemma sul tema dell'esorcismo. Le domande contenute in tale intervento sono state suggerite anche da alcuni lettori interessati alla tematica. L'intervista è a cura di Marta Argiolas.

Perché molti sacerdoti non credono al maligno e ne negano sia l'esistenza che la sua azione nefasta?

Purtroppo la fede nell'esistenza degli spiriti maligni in qualche cristiano, sacerdoti compresi, è venuta meno. Non è una buona cosa. Infatti, il nemico per essere combattuto deve essere conosciuto e per conoscere lo spirito del Male non c'è da far altro che aprire i vangeli. Comunque, tutte le verità scomode rischiano di essere mandate nel dimenticatoio, quasi a sollievo psicologico e non solo psicologico. Come ho già ricordato anche nel mio libro *"Io vescovo esorcista"*, un sacerdote, che aveva l'aria di saperla troppo lunga, ma sapeva poco bene raccontarla, faceva pressappoco questo ragionamento: "Cristo ha dato alla Chiesa le armi contro il Maligno (verissimo!), se adottando queste (alludeva agli esorcismi) l'effetto non si ottiene immediatamente (e noi esorcisti lo sappiamo benissimo, ciò è vero e accade spesso) vuol dire (ecco qui la conclusione sballata) che non si tratta di influenze diaboliche, quindi (pareva concludere) quanto si dice da demonologi ed esorcisti non è esatto". Anche questo è un modo per negare ed esorcizzare la presenza e la potenza del demonio. Noi diremo che "contra facta non valent argumenta", contro la realtà, quella che è sotto i nostri occhi quando pratichiamo gli esorcismi, i ragionamenti sono inutili e fallaci. E a quanti pretendono di sbrigarsela con sillogismi – alla don Ferrante di manzoniana memo-

ria – gridiamo: Vieni e vedi! L'ho detto anch'io a diversi scettici o falsi sapienti che non hanno mai accettato la sfida...

Secondo l'insegnamento della Chiesa Cattolica il potere del demonio si esplica con modalità differenti. Si fa innanzitutto una distinzione tra: possessione, ossessione, vessazione. Che differenza c'è tra di loro e una è forse più grave delle altre?

Certamente, **l'infestazione** è un intervento del maligno sulle cose e sulle realtà esterne ed anche sulle persone, ma dall'esterno. **Ossessione** invece è quando il maligno preme sulla mente e i sentimenti e li indirizza verso il male, ad esempio verso il suicidio. C'è ossessione ogni volta che il demonio tormenta l'uomo dal di fuori in una maniera tanto forte, sensibile e certa da non lasciare dubbi sulla sua presenza e sulla sua azione. Può essere interna ed esterna. La prima si rivolge alle potenze interiori, in modo particolare all'immaginazione, provocando impressioni intime. La seconda tende ai sensi esterni in forme e gradi svariati. È raro che l'esterna si trovi da sola, dal momento che il tentatore mediante i sensi intende turbare la pace dell'anima. La **possessione**, invece, si verifica in quei casi gravi in cui il maligno entra - esprimiamoci così - sull'intera personalità del poveretto, che non è più padrone delle sue facoltà. Il Maligno ne sostituisce in un certo qual modo la personalità per cui il posseduto non agisce più sotto il controllo della

propria volontà, ma diventa strumento del Maligno che si serve dei suoi sensi per agire, parlare, disturbare.

Talvolta lo fa con voce alterata, con la comprensione e le risposte in lingue diverse da quelle che conosce (io adopero il latino e qualche volta il greco). Ciò che accomuna tutti i posseduti è l'orrore per tutto ciò che è sacro, la presenza eucaristica, l'acqua benedetta, le immagini e le reliquie dei santi, l'olio benedetto, la corona benedetta... Ciò che meraviglia nei posseduti sotto esorcismo è la moltiplicazione della loro forza fisica, la capacità di gridare per ore senza perdere fiato e altre manifestazioni di rabbia e di violenza, che talvolta sono veramente pericolose. È mediante i posseduti che il demonio fa vedere le sue orribili maniere ed esprime i suoi orridi principi. Sta all'esorcista impedirgli di dare corso a queste esternazioni ingiungendogli con l'autorità della chiesa di tacere.

Perché Dio permette le tentazioni?

A Dio non si fanno di coteste domande. Tutto ciò che Dio permette - o direttamente o indirettamente - ridonda al nostro maggior bene. Questo lo sapremo meglio nell'altra vita.

La possessione è un fenomeno continuo o spesso anche sotto esorcismo può restare nascosta?

Può restare nascosta. Spesso anche sotto esorcismo il demonio continua a nascondersi.



Il diavolo si annida principalmente nella testa e nel corpo o può arrivare a possedere l'anima di una persona?

Non credo che il demonio possa possedere l'anima anche se si può dire che influisce sulle sue attività tra cui il pensiero, la volontà, i sentimenti.

Una persona posseduta ha cercato il male da solo o può esserne semplicemente una vittima?

Tra le cose della possessione c'è fondamentalmente la permissione divina che può concedere anche al principe delle tenebre di fare le sue scorribande a danno di noi poveri figli di Dio. In altri casi c'è il risultato di una cattiva perseverante condotta di peccato. In qualche caso c'è anche l'intervento di operatori

dell'occulto che si sono messi a servizio delle nefandezze del demonio.

Tra i posseduti ci sono stati anche dei santi. C'è qualcuno in particolare che l'ha colpito per la sua possessione e che spesso lei cita in esorcismo chiedendone l'intercessione per la liberazione?

È vero, alcuni santi sono stati posseduti. Santa Maria Maddalena, San Giovanni Calabria, Santa Maria Baouardy canonizzata domenica scorsa da Papa Francesco. Naturalmente anche questa è dovuta alla divina permissione. A me, in quanto esorcista, non piace chiamare in causa questi santi ma mi rivolgo esclusivamente a Gesù e alla Madonna, di questa ultima soprattutto il demonio ha una

grande paura e non le resiste a lungo. Anche da qui, perciò, voglio invitare chiunque mi legga a coltivare una ferventissima devozione mariana.

Quali sono le armi migliori per combattere una "buona battaglia", sia quelle fornite dall'esorcista che quelle a cui lo stesso paziente deve fare appello dentro di sé?

Naturalmente queste armi sono la fede, che si esprime in una fervorosa e perseverante preghiera; la frequenza ai sacramenti, in particolare la confessione e l'eucaristia, l'umiltà di cuore, il disprezzo di sé, la fiducia in Dio e soprattutto, l'ho già detto, una grande devozione alla Madonna. Dove c'è Lei non ci può essere il demonio e viceversa....

Ho bisogno di Te e di Voi

Oggi, ancora, prego chiuso tra le pareti bianche della dolce Casa di cura "Mater Misericordiae" che mi ridonerà per la seconda volta il cammino. Ho il cuore, nella solitudine, gonfio di rimpianti, Il cervello che pensa al passato e sogna il futuro con lo spirito, o l'anima che sia, che duole con il corpo malato.

Credo in Dio, voglio credere in Dio, ho bisogno di Dio perché in Lui ho la speranza unica e sola della continuità della vita mia, anche se è uno spazio ignoto e inimmaginabile.

Voci antiche mi sussurrano ancora sempre, è solo egoismo, egoismo il tuo, e rispondo loro: no, no, no, è l'universo vuoto del divenire che la vita mi ha donato.

Ma la visione delle bianche suore mi acquieta poi nell'abbraccio del loro amore e del loro soave sorriso; gli infermieri, i medici tutti mi danno la certezza della guarigione per la seconda volta e ancora ringrazio il Signore.

(11/05/2015)

FESTA DELL'ANNIVERSARIO

Lo scorso 22 marzo abbiamo festeggiato il 25° Anniversario della fondazione della Residenza Maria Marcella, una giornata bellissima e indimenticabile, piena di ospiti, amici e tanti ragazzi che hanno riempito la solitamente tranquilla Residenza, con un'allegria ventata di energia e gioiosa confusione. La Residenza era stata operosamente addobbata e preparata per l'occasione dalle instancabili suore sotto l'attenta e vigile regia di Madre Aurelia e suor Elsa.

Il grande salone trasformato per accogliere la moltitudine di parenti, figli, nipoti, e tanti amici, che hanno partecipato alla celebrazione della S. Messa, presieduta da S.E. Mons Paolo Selvadagi. Insieme al Vescovo, ad officiare la partecipata celebrazione, i cari Frati Cappuccini, che sono ormai di casa alla Residenza, poiché da svariati anni ne curano il lato spirituale. Tante le suore, arrivate per l'occasione a sostenere le sorelle della Residenza, dal gruppo di Castel Gandolfo fino a Santa Marinella. Toccanti e commoventi, le testimonianze del passato, che hanno aperto i festeggiamenti pomeridiani. Siamo passati da una visibilmente emozionata suor Mary Ann, che ricordava il suo inizio, giovanissima alla Residenza, fino a diventarne direttrice, per passare recentemente il testimone a suor Elsa, a suor Rosalia che ne è stata la superiora dal 1988 al 2008. Madre Aurelia e Madre Paola hanno concluso le interviste curate impeccabilmente da Marinella, non prima però di aver ascoltato il tenero racconto della Signora Mariolina che è ospite della Residenza da 25 anni, condividendo i ricordi della sua vita fin dall'inizio del suo soggiorno.

Si sono avvicendati, dopo le testimonianze, balli e danze in costume, dalle

coloratissime suore indiane, al gruppo "gitano" guidato da Zerlina, un acrobatico saggio di ginnastica artistica, offerto



dalla giovanissima e brava nipote della Signora Edmea, un'esilarante *piece* teatrale brillantemente recitata dall'attrice Paola, figlia del Signor Antonio, terminando con il buffo Mago Salamini al quale mi sono orgogliosamente offerta di fare da assistente! Tutto lo spettacolo nelle sue varie sfaccettature è stato presentato e guidato dall'immane e instancabile Carol, figlia della Signora Anna Nobile. Anche io, Karen, sono la figlia di Laura, una simpatica signora che ha soggiornato alla Residenza. Da quando portai mamma, ma anche dopo la sua scomparsa, ho continuato a frequentare la Residenza. Le amiche di mamma sono adesso le mie amiche, e con le suore abbiamo condiviso tanti momenti gioiosi, così come altri tristi e dolorosi. Il loro sostegno, e l'amorevole esempio nel prendersi cura dei loro ospiti, con dignità e misericordia, mi ha profondamente toccato. Qui alla Residenza mia mamma si sentiva a casa, e non sono la sola a tornarci. Con Marinella e Zerlina, anche se le nostre mamme non ci sono più, condividiamo lo stesso sentimento, ma anche Carol e Daniela, Paola, Mario e Bruno e

altri figli di ospiti, siamo ugualmente coinvolti e presenti nelle attività ricreative.

Marinella già da tempo, il martedì mattina, insegna il Respiro Yoga, mentre Bruno, suo marito tiene le lezioni di storia dell'Arte il giovedì pomeriggio.

Grazie all'iniziativa della sempre presente Carol, di voler fare riaccordare il pianoforte del salone, che si è raggiunta con successo, grazie alle generose donazioni di ospiti e amici e parenti, la cifra necessaria per il restauro, permettendo al Maestro Clementi di inaugurare il pianoforte in occasione dell'ultima festa dei compleanni, tenutasi il 17 maggio u.s. Alla Residenza. Proprio in occasione del 25° Anniversario, Madre Paola ci ha ufficialmente presentato e consacrato alla nostra attività di volontari, con tanto di targhetta identificativa e camice bianco! Come ha scritto Vittoria nel giornale della Residenza "Sentinelle dei Valori": *Nel salone è pronto un nuovo comitato di volontari per l'animazione delle nostre feste, ma sono tutti vecchi amici...! Vecchi amici che hanno trovato una nuova amicizia alla Residenza.*

IL LOGO

Vangelo, Profezia, Speranza



Il 2015 è l'anno che la Chiesa dedica alla Vita Consacrata. In questa pagina vi riportiamo il logo e la sua spiegazione perché ci aiutino a capire meglio ciò che esprime la Vita Consacrata nel mondo di oggi. Con l'augurio che quest'anno di riflessione, di preghiere e di impegno possa dare vigore, nuovo slancio e fiducia verso Colui che chiama e continua ancora a chiamare molte giovani alla sequela Christi.

Una colomba sostiene sulla sua ala un globo poliedrico, mentre si adagia sulle acque da cui si levano tre stelle, custodite dall'altra ala. Il Logo esprime per simboli i valori fondamentali della vita consacrata. In essa si riconosce l'«opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo,

nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo» (VC 5). Nel segno grafico che profila la colomba s'intuisce l'arabo Pace: un richiamo alla vocazione della vita consacrata ad essere esempio di riconciliazione universale in Cristo.

Il lemma dona ulteriore risalto a identità e orizzonti, esperienza e ideali, grazia e cammino che la vita consacrata ha vissuto e continua a vivere nella Chiesa come popolo di Dio, nel pellegrinare delle genti e delle culture, verso il futuro.

Evangelium (Vangelo): indica la norma fondamentale della vita consacrata che è la «sequela Christi come viene insegnata dal Vangelo» (PC 2a). Prima come «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù» (VC 22), poi come sapienza di vita nella luce dei molteplici consigli proposti dal Maestro ai discepoli (cf LG 42). Il Vangelo dona sapienza orientatrice e gioia (cf EG 1).

Prophetia (Profezia): richiama il carattere profetico della vita consacrata che «si configura come una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio» (VC 84). Si può parlare di un autentico ministero profetico, che nasce dalla Parola e si nutre della Parola di Dio, accolta e vissuta nelle varie circostanze della vita. La funzione si esplicita nella denuncia coraggiosa, nell'annuncio di nuove «visite» di Dio e «con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio» (ib.).

Spes (Speranza): ricorda il compimento ultimo del mistero cristiano. Viviamo in tempi di incertezze diffuse e di scarsità di progetti ad ampio orizzonte: la speranza mostra la sua fragilità culturale e sociale, l'orizzonte è oscuro perché «sembrano spesso smarrite le tracce di Dio» (VC 85). La vita consacrata ha una permanente proiezione escatologica: testimonia nella storia che ogni speranza avrà l'accoglienza definitiva e converte l'attesa «in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui e ora» (VC 27). Segno di speranza la vita consacrata si fa vicinanza e misericordia, parabola di futuro e libertà da ogni idolatria.

«Animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei cuori» (Rm 5,5) i consacrati e le consacrate abbracciano perciò l'universo e diventano memoria dell'amore trinitario, mediatori di comunione e di unità, sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali con l'umanità nei suoi affanni e nella ricerca silenziosa dello Spirito.



a cura di Concita De Simone

Suor Anna Nobili: "Cercavo la felicità nelle luci del palco, poi Dio ha messo una scintilla nel mio cuore"



Il suo sorriso racconta tutto. O, almeno, esprime bene il suo stato di grazia. Oggi suor Anna Nobili si presenta così: sorridente, con una croce pendente ed un foulardino al collo, dimostra meno dei suoi 45 anni, 22 dei quali passati "in un'altra vita", fatta di applausi e umiliazioni, di successi mediatici e di un vagabondare senza meta.

"Sono nata in una famiglia in cui è mancato l'amore, il rispetto, l'attenzione - ha raccontato in un'intervista-. Ho vissuto fra botte, parolacce, insulti. Mamma faceva la sarta, decise di divorziare da papà, che lavorava come cuoco, e così, all'età di 13 anni con due fratelli, Marco e Cristiano, sono andata a vivere a Milano, vivevamo in quattro in cinquanta metri quadri. Sono stati anni difficilissimi. La parrocchia ci doveva aiutare per il cibo, per i vestiti e per le varie emergenze che si presentavano".

A causa delle ristrettezze economiche, Anna non può proseguire gli studi e aiuta la famiglia prodigandosi in vari lavoretti: cameriera, venditrice porta a porta, lavapiatti in un ristorante. L'incontro con un architetto fotografo dà una prima svolta alla sua vita e diventa la sua assistente tuttofare. Inizia a studiare danza e scopre la sua strada, che la porta a Stintino, in Sardegna, a fare l'animatrice turistica.

"All'inizio fu un po' dura, anche perché mi facevano fare cose che non volevo, come ballare pressoché nuda. Fu lì che cominciai a sbandare, ma anche a percepire nuove prospettive professionali". In realtà è l'inizio del suo sbandamento. "Danzavo per uomini che volevano solo il mio corpo. Stavo gettando via la mia vita nei locali più trasgressivi come il Celebrity di Milano tra esibizioni sui cubi, lap dance, sesso senza amore, cercato come una droga. La mia carriera è andata avanti con un contratto per un film per ragazzi con Cristina D'Avena e poi una collaborazione con Gigi Sabani, per un programma a Genova per le Colombiadi. Senza contare i concerti e altre manifestazioni pubbliche. Alla fine sentivo che ero considerata solo per il mio corpo. Mi rendevo conto che potevo avere qualche vantaggio, ma del valore positivo del corpo, della bellezza,



della sessualità, ero completamente all'oscuro".

Poi, nel 1992, la conversione. "È stato, invece, un cammino lungo e sofferto. Alla vigilia di un Natale mi sono trovata seduta sulla chiesa di Sant' Eustorgio che mia madre aveva cominciato a frequentare. Non so perché piansi tutta la notte. Passata la mezzanotte e finita la cerimonia, avevo dato appuntamento ad un giornalista al quale avevo consegnato un mio album di foto, pregandolo di restituirmelo per quella sera. Invece di fermarsi sotto casa, il giornalista mi portò fuori Milano. Chilometri e chilometri, finché arrivammo in una immensa villa, in aperta campagna. Lì propose...mi disse che mi avrebbe comprato una casa, una Ferrari. Sarebbe bastato che io fossi stata carina. Forse per la prima volta mi accorsi di avere una coscienza che chiedeva coerenza. Ero appena uscita di Messa, come potevo prestarmi a cose del genere? Lui per convincermi mi disse: Facciamoci almeno una pista di coca. Mi mise in mano un milione in contanti. Io glieli buttai in aria come coriandoli. Allora capii che qualcosa di forte si era risvegliato dentro di me. Da quell'episodio passò un altro anno, esattamente il Natale dopo. Anche allora piansi. Poi cominciai ad andare con ritmo più frequente ed ogni volta sentivo questo pianto liberatorio, che mi usciva dal profondo, mentre avvertivo sempre più forte il senso di una presenza, che andava oltre la materia. Ricordo il prete che nelle omelie aveva una frase costante, che pronunciava con voce

limpida, scandita e quasi urlata. Diceva: Dio ti ama".

La scintilla di Dio era nel cuore di Anna, ma non le bastava. Ho dato a Dio un ultimatum. L'ho sfidato. Se ci sei me lo devi dire di persona, senza

intermediari. Ad Assisi, davanti alla chiesa di Santa Chiara, sono rimasta sorpresa dal cielo. Dietro le nubi qualcosa di fosforescente, una cascata di colori. Ho sentito la presenza di Dio creatore. E mi sono messa a danzare fra lo stupore della gente. In treno, di ritorno a Milano, ho sentito che Dio era dentro di me. Una emozione interiore fortissima. Allo specchio della toilette non mi sono più riconosciuta. Non ero più io. Una trasfigurazione, un alone di grazia. Ho danzato ancora una notte sul cubo. Gli uomini mi guardavano per rubare il mio corpo, mi volevano solo per portarmi a letto. È stato il mio addio. Ho telefonato ai miei impresari ed ho spiegato che avevo trovato un tesoro pulito e questo era Gesù".

Nel settembre del 2008 a Palestrina, i voti perpetui, arrivati dopo un cammino di ripensamenti, di angosce, dubbi, turbamenti. "Mi è capitato di tutto. Mi ero persino avvicinata al buddismo. La battaglia l'ho fatta con me stessa. Vedevo il mondo con gli occhi del mio cuore sporco. Ho tagliato, poco alla volta, tutto. Mi sono riconciliata con mio padre ed ho trovato anche Dio Padre di misericordia. Ed ho trovato la forza di sostenere il peso del mio peccato. Un processo di purificazione. Una guarigione affettiva. Infine, ho trovato la spiritualità della famiglia, quella delle suore operaie della Santa Casa di Nazareth, quella famiglia che mi è mancata. Gesù mi ha ridato la dignità. Mi ha ridato la verginità, quella del cuore. Il dono della castità. Prima danzavo per possedere, ora i miei passi sono tutti di Dio. È lui che danza in me"

di **Andrea Fidanzio**

Formare i fratelli a cercare la gioia e la meraviglia del creato

L'intervista di questo numero è dedicata a Frate Massimo Fusarelli che appartiene all'Ordine Franciscano dei Frati Minori e vive nel convento di S. Bonaventura a Frascati. Fr. Massimo ha dedicato gran parte della sua vita alla formazione; in particolare si è occupato dei giovani che entrano in convento per consacrare la propria vita a Dio, della formazione dei consacrati e dei fidanzati e delle coppie di sposi. Io e mia moglie Livia lo abbiamo conosciuto partecipando al corso di sopravvivenza per giovani sposi ed è stata un'esperienza molto intensa per noi. Siamo rimasti colpiti dalla particolare ricchezza degli spunti suggeriti sia dall'approfondimento teologico e spirituale dei temi trattati, sia dagli elementi psicologici e sociologici proposti dalle coppie guida.

Padre Massimo mi ha spiegato come tale molteplicità di punti di vista sia indispensabile per riuscire a cogliere la complessità della natura umana e poterne mettere in luce la grande bellezza e le grandissime potenzialità.

La vocazione di Fr. Massimo nasce già nei primi anni della sua giovinezza, quando inizia a frequentare il gruppo giovanile della parrocchia "S. Francesco" a Tivoli. Questo gruppo, formato da circa 100 giovani, ruotava intorno alla comunità di frati francescani a cui era affidata la parrocchia. I giovani si dedicavano a molteplici attività, da quelle più classiche come animare le celebrazioni e le varie realtà parrocchiali, all'aiuto delle persone in difficoltà fino all'approfondimento di temi sociali e politici.

Frate Massimo racconta: - Dopo quell'esperienza così viva e intensa,

diversi giovani hanno deciso di orientare la loro vita nel senso di solidarietà che era maturato in quel contesto. Io rimasi profondamente colpito dal rapporto positivo presente tra i frati della comunità di Tivoli, dal loro esempio di vita fraterna che lasciava intravedere lo spirito della comunità francescana, dal loro entusiasmo nel lavorare insieme tra di loro e con noi giovani, in modo che ciascuno potesse essere valorizzato secondo le sue predisposizioni. Così a 19 anni ho deciso di seguire la mia vocazione e sono entrato

nel convento di Bellegra, vicino Subiaco, per iniziare la mia formazione.

Dopo il Noviziato ho studiato teologia, sono stato ordinato presbitero e ho conseguito la specializzazione in teologia patristica, per dedicarmi alla pastorale giovanile e vocazione prima e quindi alla formazione dei giovani fratelli e poi a livello internazionale dell'Ordine.

Uno dei recenti incarichi di Fr. Massimo è quello di Delegato del Ministro generale per il cammino di unione delle sei Province di frati minori del nord d'Italia, che comprendono 70 comunità per un totale di circa 600 frati. Si tratta di un incarico molto complesso e impegnativo in cui occorre tenere in



Padre Massimo

considerazione le molteplici esigenze di realtà differenti tra loro in un vasto territorio.

Quando gli ho chiesto di darcì un messaggio che esprimesse l'impegno di un uomo che ha deciso di consacrare la sua vita a Dio, mi ha detto che il cuore della sua vita è la relazione unica con il Signore Gesù, del quale si resta discepoli che seguono le sue orme. Con Lui si cammina orientati al Padre e ai fratelli, nella ricerca del Volto di Dio e nel prendersi cura della vita degli uomini.

Se questo è il cuore di ogni scelta di vita consacrata, assistiamo ormai da diversi decenni alla drastica riduzione di vocazioni, soprattutto in Europa e in

Nord America. I modi di esprimere questa chiamata cambiano e crescono nei paesi più giovani. Per tutti vale il rincentrarsi sempre di nuovo sul Vangelo, per diventarne sempre più trasparenza.

Chi professa i consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità proclama con la vita un “mondo rovesciato”, dove si cammina per guarire dall’istinto di essere predatori che si appropriano del potere, del denaro, dell’altro. La logica del successo toglie lo spazio per i più deboli, lasciando aperto il campo a soprusi e prepotenze. I consacrati ricordano ai credenti e al mondo, con la loro vita prima e poi con la parola, che il Padre non abbandona i suoi figli, resta con loro come un Dio povero e umile



La locandina degli incontri per giovani coppie sposate organizzati dai Frati del Palatino

che ne accompagna il cammino. La vita dei discepoli ricorda che Dio non è la soluzione immediata dei nostri problemi, ma che si può imparare a vivere i momenti di smarrimento nella ricerca di Dio nell’ascolto delle Scritture, nell’adorazione e nella simpatia per le persone che incontriamo.

In questo silenzio di adorazione si apprende l’arte del rimanere aperti all’intervento di Dio, vivo negli ultimi che attirano il suo sguardo. Il credente sta nel mondo non solo con le sue forze, non insegue pace e giustizia da realizzare sulla terra, egli cerca Dio e il mistero

che c’è in ogni cosa, solo così potrà rimanere aperto ad accogliere il progetto divino.

Il consacrato/a non sa tutto ma chiede ogni giorno la forza e il coraggio di abitare la terra coltivando la fedeltà, anche quando si resta soli. La vita dei discepolo può orientare gli uomini a sognare, a porsi ideali al di fuori del contingente, a cercare se stessi nella verità e in ultimo il Mistero che vive in ogni realtà. Una vita obbediente, povera e casta come fratelli e sorelle aiuta ad apprezzare veramente la bellezza del creato e della vita come restituzione ai doni ricevuti dal Padre.



Contro la TRATTA, per la dignità della vita. L'esperienza di suor Monica Chikwe

Che cosa significa arrivare in un Paese straniero e restare senza documenti, senza conoscere la lingua, senza un posto dove andare? Cosa significa essersi fidati di quell'amico, o di quel familiare che aveva prospettato un lavoro, una casa, del denaro per vivere dignitosamente e ritrovarsi a un angolo della strada costretta a prostituirsi?

La nostra Suor Monica Chikwe, già da qualche anno, ha provato a immedesimarsi nelle storie di queste donne portate alla schiavitù mettendosi al servizio dell'ufficio "Tratta donne e minori" dell'USMI (Unione Superiore Maggiori D'Italia) e rappresentando non solo le SOM in questa loro nuova frontiera di missione, ma tutto l'USMI nel comitato RENATE (Religiose in Europa che lavorano in rete contro la tratta di esseri umani).

"Negli ultimi anni, la Santa Sede, accogliendo il grido di dolore delle vittime della tratta e la voce delle congregazioni religiose che le accompagnano verso la liberazione, ha moltiplicato gli appelli alla comunità internazionale affinché i diversi attori uniscano gli sforzi e cooperino per porre termine a questa

piaga": lo ha sottolineato papa Francesco nel suo messaggio per la Prima Giornata mondiale ecclesiale contro la tratta di essere umani, indetta proprio su sollecitazione dell'USMI.

Il Papa dunque ha lanciato un appello molto preciso per dare visibilità al fenomeno della tratta delle persone e agevolare la collaborazione tra le persone impegnate in favore delle vittime. Un impegno nuovo che risponde ai molteplici volti della schiavitù.

"Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto – si legge sempre nel messaggio del Papa. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti".

Un tema che è entrato nel cuore delle SOM, già impegnate in favore del riconoscimento della dignità di tutti gli esseri umani, che hanno riconosciuto nel problema della tratta una delle nuove povertà da accogliere.

"Il fenomeno della tratta di esseri umani continua ad essere un problema cruciale in tutto il mondo", ammette suor Monica, che condivide con molte donne ridotte in schiavitù l'origine Nigeriana (secondo le stime, la Nigeria è il principale Paese di origine delle prostitute che si trovano in Italia).

Se ne è parlato anche all'ultima riunione generale annuale del Consiglio di Lavoro RENATE svoltasi in Albania la scorsa primavera, dove, a rappresentare l'Italia, c'era proprio suor Monica. "Durante questo incontro abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare e condividere il lavoro delle Religiose sia in Albania sia negli altri paesi Europei che lavorano nel campo della lotta contro la tratta di esseri umani con tutte le sfide che devono affrontare", ricorda suor Monica. "A Tirana, abbiamo avuto l'opportunità di visitare alcuni centri dove le ragazze vengono riabilitate moralmente, fisicamente e umanamente e vengono reinserite nel contesto sociale con dignità. Siamo state anche nel centro Rom, trovando una situazione davvero drammatica per la tratta. Queste sono tutte 'periferie esistenziali' cui il Papa ci chiede di andare", conclude suor Monica.

Ed ora l'impegno delle SOM al servizio delle donne ridotte in schiavitù è pronto a varcare anche i confini dell'Oceano...





La Cometa news

Associazione Volontari La Cometa onlus
Vi invita
E...state con noi!
venerdì 19 giugno 2015
presso il giardino delle suore in Via Latina, 30
ore 20:00
Cena di Beneficenza
Offerta minima 25 euro

Il ricavato della serata verrà devoluto per l'acquisto delle attrezzature necessarie per la nuova opera "MERCY CLINIC" a Maucatar, Timor Leste

Associazione Volontari La Cometa Onlus - Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel: 3314204526, 06 70496688 - E-mail: lacometa@consom.it www.lacometaonlus.eu

Caro adottante,
spero tu stia bene. Ho delle belle notizie per te! Mi sono diplomata in Scienze e Tecnologie dell'Informazione! Sono felicissima di sapere che ora sono un gradino più vicino al mio sogno. Sono molto riconoscente a tutte le persone che mi hanno aiutato a raggiungere le mie mete. Io voglio proprio ringraziarti dal profondo del mio cuore per avermi sostenuta. Tutti questi successi non si sarebbero realizzati senza il tuo aiuto economico. È grazie a te se sono in grado di avvicinarmi ogni giorno di più ai miei sogni. Rendiamo anche grazie al Signore nostro Dio in tutte le cose. Per custodirmi sana, salva e viva, ogni giorno. Quando diventerò una persona di successo e in carriera, vorrei poter sostenere a distanza uno studente così come tu hai fatto per me. Vorrei dimostrare loro che l'impossibile può accadere. Tutto ciò di cui hai bisogno è l'ambizione e la volontà. Grazie a te, io so che raggiungerò il successo. Che Dio ti benedica!
Con tanto amore,

Shermaine



Cara mamma Filomena,
come stai? Spero tutto bene. Lo scorso 27 maggio ho ricevuto il mio diploma al college. Non posso spiegare come mi sentivo quel giorno, è un misto di emozioni. Uno dei miei sogni si è avverato, mamma, grazie a te. Tu sei una di quelle persone che mi aiutano finanziariamente, dalle elementari fino ad adesso, e tu sei uno dei motivi per cui ho finito i miei studi. Mi sento così benedetta e grata di avere te come seconda madre, perché tu non hai mai smesso di sostenermi. Ed ora sono pronta per affrontare il mondo reale chiamato lavoro. È uno dei miei sogni poter avere un lavoro stabile, un giorno, perché voglio ripagarti di tutto il duro lavoro che hai fatto per me. Grazie tanto, mamma, di tutto. Faccio il possibile per incontrarti di persona, mamma, per ringraziarti. Abbi cura di te stessa, mamma! Dio ti benedica sempre di più, ti voglio tanto bene!
La tua bambina sostenuta a distanza

Claudine

Affidarsi a Dio senza riserve

La Provvidenza compagna di vita per la numerosa famiglia di Gema e Andrés

Gema Fernandez (38 anni) e Andrés Marinero (37 anni) abitano nella campagna, in Tierritas, nella città di San Juan, Argentina. Entrambi provengono da famiglie numerose. Andrés lavora la terra e Gema si occupa della casa. Hanno 11 figli: Elizabeth (19 anni), Braian (15 anni, riceve il sostegno del suo padrino Francesco Angerosa tramite La Cometa), Paula (13 anni), Camila (12 anni), Guadalupe (11 anni), María (9 anni), Magalí (8 anni), Pedro (6 anni), Luna (4 anni), Juan (2 anni) e Francesca (4 mesi). Ma quello che attira veramente l'attenzione di questa famiglia non è soltanto il numero di figli, cosa non molto comune oggi, ma il posto privilegiato che occupa la Provvidenza nella loro vita: il loro affidarsi a Dio è commovente.

Gema, cosa significa avere una famiglia con 11 figli? In realtà non avevo mai immaginato di avere 11 figli, ma è meraviglioso ed è una grande soddisfazione vederli crescere. Sono quasi tutti adolescente e ci auguriamo che abbiano sempre una buona salute ed una vita serena.

Quali sono le gioie e le difficoltà nella vita quotidiana? La gioia di vederli andare a scuola, studiare, giocare, c'è sempre movimento in casa nostra. Gli svantaggi sono sempre legati all'organizzazione, siamo tanti in una casa piccola, ognuno deve contribuire e ogni tanto è un po' complicato gestire tutto perché siamo tanti e la nostra casa non è così grande.

Come si distribuiscono i compiti nella casa? I più grandi hanno sempre più compiti. Le ragazze, lavano i piatti, quelle che

non lavano i piatti organizzano la loro camera da letto, puliscono l'esterno e la sala da pranzo. Del bucato sono io la responsabile, ho una lavatrice (che è molto costosa), quindi la uso solo io. Braian, il maschio più grande, si occupa di pulire il patio. Io mi occupo di preparare il pranzo perché tutti vanno a scuola e nel fine settimana le ragazze aiutano a cucinare. Cucinare per 13 persone tutti i giorni non è facile, ci si abitua.

Quali valori trasmettete ai vostri figli? Il primo è di essere bambini buoni, rispettosi e grati del cibo che ogni giorno c'è in tavola. Cerchiamo di insegnargli l'importanza dello studio e di apprezzare anche quando c'è poco. Tutto questo è molto importante per il loro futuro e noi ci impegniamo a consigliarli al meglio così quando saranno grandi potranno scegliere e seguire il loro cammino, questa è la legge della vita.

Cosa diresti alle donne che non difendono la famiglia e invece sono favorevole ad abortire? Io direi di meditare bene. Spesso, quando la gente mi domanda quanti figli hai e io rispondo 11, mi guardano spaventati e mi domandano: Ma come fai? Come puoi? Ed io rispondo: Dio ha voluto così ed eccomi. Io direi a quelle donne di pensare bene, di mettersi nelle mani di Dio. Lui saprà guidare e tutto andrà avanti. Loro hanno una vita nel loro grembo. Si tratta del proprio figlio e dopo la nascita osserveranno la sua crescita.

E Andrés cosa pensa come padre di una famiglia così numerosa? Andrés È bellissimo! È il motore che dà vita ad ogni nostro giorno. Iniziare la mattina, andare a lavorare e pensare





alla bella famiglia che resta a casa. Penso che è un regalo di Dio. Per noi, ogni giorno è una benedizione di Dio perché ci sta guardando. Certe volte abbiamo domandato chi sarà il Papa dopo Benedetto XVI e ci avevano risposto: “Quello che sta nel cuore di Cristo perché Lui lo sta guardando”. È così per noi, ogni gestazione di mia moglie, ogni nascita è Dio chi ci sta guardando. Ogni figlio nato è un regalo. La soddisfazione più grande per un padre di famiglia è arrivare a casa e ricevere l’abbraccio dei suoi figli. Quando vedo la mia famiglia riunita a tavola la Domenica, io penso: ma che grande dono! Il tavolo della Domenica è uno spettacolo. Quando siamo preoccupati su cosa mangeremo domani, dobbiamo ricordare quanto il Signore dice: “non ti preoccupare per la tavola, preoccupati per questo momento”. Dio fornirà. Quando rimaniamo nelle mani di Dio, siamo tranquilli. Noi facciamo quello che possiamo ma Lui ci aiuterà ovunque sia. Quando usciamo tutti insieme andiamo generalmente in Chiesa ed è un regalo immenso vederci tutti riuniti nella casa del Signore!

Come fate per mantenere la disciplina? Per mantenere la disciplina dialoghiamo molto con tutti loro. Gli insegniamo che debbono amarsi, dialogare e custodire uno l’altro.

Cosa sperate per vostri figli nel futuro?

Andrés: Quello che Dio vuole. Spero che si adopereranno per avere un obiettivo, che studieranno. Io non ho potuto studiare, Dio mi preparava per questo regalo che ho adesso ed io devo approfittare. Tutti i genitori desiderano il meglio per i loro figli e lavorano perché i loro figli possano fare quello che piace loro ma senza mai dimenticare da dove provengono, chi sono stati, chi sono e chi saranno. Dio deciderà. Lasciamo tutto nelle sue mani. Gli insegniamo anche ad aiutare chi ha più bisogno di noi. Il mio grande sogno è che uno di miei figli diventi sacerdote o religiosa. Questo sarebbe una grande benedizione! Ma siamo nelle mani di Dio.

È questa fede, così evidente, quella che vi permette di fare fronte ai problemi economici? Particolarmente in questi momenti di grande crisi e corruzione politica e morale dell’Argentina? Certamente. Mia moglie ed io, abbiamo avuto

grandi difficoltà. Anni fa abitavamo in una casa molto povera, eravamo già una famiglia numerosa, eravamo 7. La situazione in San Juan era bruttissima. Una notte ero molto preoccupato perché avevo solo una zucca da dare da mangiare a miei figli. Mi sentivo disperato, quando è arrivato un amico per invitarmi a un tipico pranzo di campagna dove si prepara un vitello. Ricordo benissimo che avevo chiusa la porta e ho pianto ringraziando Dio perché Lui era arrivato nel momento in cui avevamo più bisogno. Penso sempre all’immagine di Pietro quando la sua barca affonda

nel mare e Gesù gli dice: Uomo di poca fede!

Perché hai dubitato? Lui ha fatto lo stesso con me. Benedette siano le cose di Dio! Lo Spirito Santo mi trasmette tutto quanto devo dire e insegnare ai miei figli, come il valore del lavoro. La situazione da quel punto di vista è brutta. Preghiamo sempre che il Progetto Orto della Cometa diventi presto una realtà.

Cosa vorreste dire alle Suore Ospedaliere della Misericordia? **Gema:** che siano benedette, che continuino la loro missione facendo del bene. Mi fa piacere che conoscano la mia famiglia e spero di poterle presto incontrare. **Andrés:** quando vediamo i video del loro operato penso sempre: ma che grande cuore! In quanti paesi e luoghi difficili che operano! Quanto amore lasciano a tutti.

Cosa ne pensi di Papa Francesco? **Andrés:** Oh! Questo Papa è meraviglioso! Ricordo il giorno in cui fu eletto. Stavamo pranzando quando abbiamo sentito il nome Mario Bergoglio, un argentino!! Sono andato subito da mio fratello, abbiamo pianto dall’emozione e siamo andati in Chiesa a pregare insieme per lui. *Alla fine dell’intervista Gema e Andrés hanno condiviso con noi la loro cena: “mate”, un pezzo di pane e un pezzo di formaggio. La loro accoglienza è molto comune in San Juan, non importa quanto umile sia la casa e la quantità del cibo, tutto si condivide con gli ospiti e non accettare sarebbe una offesa. Da parte nostra, a nome della Cometa, abbiamo portato gelati per tutta la famiglia. La nostra macchina si allontanava dalla loro umile casa e mentre ci salutavano con entusiasmo noi portavamo nei nostri cuori la lezione di una famiglia affidatasi completamente alla Provvidenza di Dio.*



Premio Pratibha Un successo grazie a “La Cometa”

Il 27 febbraio è stato un giorno felice per il St. Joseph – Istituto Medio Superiore di Inglese a Vellachintalgudem, e per il St. Mary – Istituto Medio Superiore di Inglese a Dondapudi. Ambedue le scuole sono gestite dalle Suore Ospedaliere della Misericordia e si trovano in India, Andhra Pradesh. Il motivo per gioire sono stati il Master Nuka Mani Murthy ed il Master Venkata Rajesh del Concorso 2013-14, in cui ambedue le nostre scuole sono state premiate dal Governo dell’Andhra Pradesh, in riconoscimento degli sforzi degli allievi per studiare e per ottenere buone valutazioni agli esami pubblici, a paragone di altri studenti di altri distretti. Ogni studente ha ricevuto un premio in denaro di ventimila rupie, una medaglia d’oro ed un attestato. La premiazione si è tenuta al Campus Universitario di Thirupathy, un posto molto conosciuto anche per il suo Centro di Pellegrinaggio. La cerimonia si è svolta in presenza del Primo Ministro dello Stato dell’Andhra Pradesh e del Ministro delle Risorse Umane. È stato un momento di orgoglio per tutti noi, per i genitori degli allievi, per gli insegnanti delle diverse scuole ed anche per i sostenitori a distanza de La Cometa. Per il ragazzo che proviene da una famiglia finanziariamente disagiata, noi come scuola ci siamo fatti carico delle spese per un po’ di tempo, dal momento che i genitori appartengono ad un livello sociale medio basso, tale da non poter far fronte alle spese scolastiche. Quindi raddoppia la gioia di ognuno di noi di qui, nella nostra grande famiglia dell’Istituto St. Joseph, poiché i nostri sforzi non sono stati vanificati. I suoi genitori sono stati di grande sostegno per i suoi studi ed il grande desiderio del suo papà era che il nome di suo figlio fosse scritto tra le nostre eccellenze. Lui era analfabeta. Come padre era tanto amareggiato di non poter mandare il figlio in un rinomato college pre-universitario, a causa della mancanza di denaro, ma tutta la sua tristezza è stata spazzata via non appena lo abbiamo chiamato per informarlo della premiazione del figlio. Stava lavorando nei campi e si è precipitato alla scuola senza neanche curarsi di cambiare i vestiti da lavoro. La felicità che risplendeva sul suo volto era qualcosa di indescrivibile. Era senza parole, ma con gli occhi pieni (di gratitudine) ha alzato le mani verso l’alto come a dire che tutto ciò era avvenuto grazie alla bontà di Dio. Anche noi suore e le insegnanti siamo rimaste in silenzio. Una gioia condivisa, come il Vangelo.



Donna il tuo 5xmille



**Con il 5x1000
all'Associazione Volontari
La Cometa onlus tanti bambini
possono tornare a sperare.
A cominciare dai banchi di scuola**

Ogni giorno i bambini delle aree più svantaggiate del pianeta possono morire a causa della malnutrizione o per malattie che si potrebbero sconfiggere con un'adeguata assistenza medica. L'istruzione è la base solida sulla quale costruire il mondo di domani. Con il tuo 5x1000 puoi contribuire a realizzare un futuro migliore per tantissimi bambini.

**Firma e inserisci il codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi.**

0	7	1	9	1	0	1	1	0	0	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

*Una firma che non ti costa niente,
ma che a questi bambini può salvare la vita.*

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina 30, 00179 Roma - Cell: 331 4204526, Tel: 06 70496688

Fax: 06.7017133 - lacometa@consom.it / www.lacometaonlus.eu

Come certamente i nostri lettori ricorderanno, Papa Francesco ha voluto che quest'anno fosse dedicato alla Vita Consacrata. Di seguito trascriviamo uno stralcio della Lettera Apostolica che, il 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria, il Papa ha inviato, per l'occasione, a tutti i consacrati ed al Popolo di Dio.

La Vita Consacrata

Carissime consacrate e carissimi consacrati! Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia (...) in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata.

Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016(...).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. (...) In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri (...).

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza (...). Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli amma-

lati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati (...)

«La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno». Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*, 15). (...) Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio».

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale.... La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). (...)

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità (...). Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14) (...).

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia (...).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione».

Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici. La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. (...)

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del

senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi (...)

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale. Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. (...)

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata.

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita

apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto (...).

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. (...) Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa (...).

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. (...) La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno

programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. (...) Auspicio che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana. Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. (...)



Chiesa cattolica e Islam: una comunicazione possibile



Sono in molti a chiedersi se, ai giorni nostri, sarebbe possibile instaurare una qualche forma di comunicazione, o anche solo di costruttivo dialogo, fra due realtà tanto diverse. Il mondo e la Cristianità occidentale, con la libertà individuale e l'autonomia tra politica, società e religione che la contraddistinguono e l'Islam, per il quale invece ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica, è guidato dai principi del Corano, e solo da essi.

Due universi tanto diversi, quindi, da apparire inconciliabili. L'unico rapporto che, nei secoli, è infatti maturato tra il mondo islamico e la Cristianità è un travagliato confronto che, in un'alternanza di invasioni, conquiste e sconfitte, ha segnato drammaticamente gli ultimi secoli. Ancora oggi non si intravede una pacificazione tra i due "contendenti" ed è remota la possibilità di raggiungere un'accettabile convivenza tra le due civiltà.

Appare con sempre maggiore evidenza il rifiuto di una parte ad accettare l'altra. Sentimento questo che viene esasperato, non tanto dalle diverse modalità di concepire la vita, la società e la fede in Dio, già radicalmente differenti, quanto dagli eventi che stanno insanguinando molti Paesi musulmani dell'Africa.

I flussi migratori epocali e le sciagure in mare stanno facendo del Mediterraneo, forse l'unico punto di vera comunicazione fra le due civiltà, un cimitero a cielo aperto. Il numero di morti degno di una guerra ha forzato, indirettamente, quel legame che la storia secolare di entrambi non era riuscita a generare.

Una comunicazione imposta, obbligata, e per questo stesso destinata a fallire!

E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La tragedia umana senza fine e l'instabilità politica, economica e purtroppo anche militare di quegli Stati, ha infatti esasperato la contrapposizione ideologica fra le due realtà, scavando un vero e

proprio solco, in un rapporto già praticamente inesistente.

Questi spostamenti biblici di esseri umani, causati dall'odio e dai conflitti armati, stanno infatti ponendo ai Paesi "ospitanti", una serie di drammatici quesiti. Problemi reali sui quali, purtroppo, la politica e le istituzioni, nazionali ed europee, hanno palesemente dimostrato di non saper dare risposta.

Tante belle parole ma pochissimi fatti concreti.

Il fenomeno della migrazione ha assunto per l'Italia che, per motivi geografici dovrebbe rappresentare l'accesso all'Europa, ma che spesso rimane l'unica e sola porta aperta, proporzioni tali da generare inquietudine e timore. Un sentimento ulteriormente aggravato dalla precarietà della situazione internazionale, e dal rischio sempre più concreto di attacchi terroristici che potrebbero colpire anche il nostro Paese. E questo, come se non bastasse, ha acceso la miccia alle sempre facili generalizzazioni. Sempre buone per ogni occasione.

L'emigrazione viene quindi vissuta come una vera e propria invasione dello straniero ai danni dell'occidente, in grado di minare l'identità ed i valori fondanti del nostro mondo. Del nostro modo di essere e di pensare. Per questo motivo le risposte fornite, non da tutti fortunatamente, per la risoluzione del "problema", rimandano all'uso delle armi contro le "carriole del mare" o delle ruspe, per i centri di accoglienza.

Risposte quindi degne di una moderna società civile!!!

Questo clima di non accoglienza rende molto più amara le vicende umane degli immigrati, tacciati di essere indiscriminatamente "clandestini" e "socialmente pericolosi", contribuendo in tal modo a rendere i "diversi" ancora più diversi e quindi difficilmente integrabili. Questo vale soprattutto per i musulmani che, più di altri, fanno paura causa la valenza

quantitativa e la natura, alcune volte ma non nella stragrande maggioranza, fondamentalista. E' possibile una qualche forma di comunicazione su queste basi? Crediamo di no!

Ma non c'è solo questo. E' evidente come una seconda barriera si frappone all'integrazione fra cristiani e musulmani; questa rimanda al rapporto che entrambi hanno con la modernità, e con i valori che da essa dovrebbero derivare. Democrazia, libertà di coscienza, tecnologia, emancipazione femminile...

Sono quindi tanti, troppi, gli elementi che concorrono ad esasperare un rapporto difficile. Una comunicazione che forse non è mai esistita, e che invece dovrebbe, nel pieno rispetto dei reciproci valori, tradizioni e ideali, caratterizzare una qualche forma di convivenza fra Cristianità ed Islam.

Questa è l'era globale. La comunicazione non ha più limiti, nè ostacoli. Tutto è possibile, e allora perché non provarci? L'Islam è oggi la seconda religione in Europa e continua a diffondersi non soltanto in forza delle varie ondate migratorie, ma anche grazie al crescente numero di europei che, per motivi diversi, si convertono.

Sarebbe quindi illusorio e sbagliato non rendersene conto.

Sono in molti a parlare di scontro tra civiltà. Quella cristiana, percepita come moderata e portatrice di una verità assoluta da una parte, e l'Islam spesso considerato unicamente come fondamentalista, e fuori dal tempo.

Una contrapposizione semplicistica, se non sbagliata, e fuorviante.

Nonostante questo però, una via deve esserci. Andrà trovata!

Tante volte la storia, inascoltata, ha dimostrato che la contrapposizione fanatica non porta da nessuna parte.

Un percorso quindi difficile, ma possibile. Da fare insieme!

di Cristina Allodi

Tempo di vacanze

Si avvicina l'estate e molte famiglie si troveranno per la prima volta davanti alla nuova e, spesso, temuta richiesta di un/a figlio/a: fare le vacanze con gli amici, senza genitori. Per questa esperienza di crescita non c'è un'età determinata e se sia prima o dopo dei 18 anni il risultato non cambia, poiché i timori dei genitori, che fino a questo momento hanno dato per scontato di muoversi come famiglia di tre, di quattro, di cinque o più componenti, si concretizzeranno nel momento in cui dovranno prendere atto che il loro figlio adolescente non considera più una vera vacanza quella con loro, o che la loro figlia, della quale ancora cercano di controllare a che ora torna o con chi va (si spera sempre di saperlo!) non si accontenta più della casa al mare, dove era sempre stata felice di recarsi negli anni precedenti, anzi adesso afferma senza mezzi termini di non poterne più. Sì, si tratta senza dubbio di un bel giro di boa: è la boa che segna il passaggio nelle acque più profonde e sconosciute dell'età adulta.

"... Non mi piacciono quelli con cui deve partire! Ho paura che possano combinare qualche stupidaggine... E chi li controlla?! Sai come dormiremo la notte!" ... Ecco, questo è più o meno il leit motiv. Di contro, c'è sempre chi, essendoci già passato, ha già "metabolizzato" la situazione e la considera in un modo più razionale e distaccato: *"Ma cosa vuoi che sia, è normale! L'avrai desiderato tanto anche tu, e allora perché adesso, che sono altri tempi, vorresti negarlo a tuo figlio?"* ...

Non si tratta di essere divisi, ma soltanto di essere genitori. I genitori non sono fatti a stampo e, soprattutto, non la

pensano sempre allo stesso modo: cambiano prospettiva, cambiano opinioni, crescono anche loro così come crescono i figli ed invecchiano i nonni. La vita, già lo sappiamo, è un continuo mutare di situazioni, stati emotivi ed anche interessi e focalizzazioni, per cui lo stesso padre, che oggi appare maggiormente restio a lasciar andare il proprio figlio per qualche giorno o qualche settimana in autonomia, tra qualche tempo potrebbe ridere delle proprie apprensioni, mentre la madre che ha vissuto finora per i figli e con i figli e che, per questo motivo, si è dimenticata di non essere un tutt'uno con loro, se riesce ad **elaborare questa nuova esperienza**, questo distacco "doloroso" ma necessario, potrebbe addirittura **riscoprire degli aspetti di sé che aveva nascosto** anche a se stessa: passioni, interessi, capacità ed inclinazioni che dal di fuori si direbbero insospettabili. Perché una madre (o un padre, ma è meno frequente) che vive esclusivamente per coordinare la vita dei propri figli non è una persona completa. Ed un **genitore incompleto pesa sui figli come un macigno**. Perché un conto è una naturale apprensione per i propri figli, affinché siano sempre responsabili e si comportino coerentemente in linea con i principi morali trasmessi dalla famiglia, altra cosa è considerarsi quasi in simbiosi con loro, sentendosi rifiutati se questi stessi figli, stufi di provare la sensazione di essere soffocati da così tanto e ingombrante "amore di chiocciola", manifestano l'intenzione di allontanarsi a grandi passi. **Il regalo più grande che una madre ed un padre possono fare ai**

propri figli è renderli autonomi. Non desiderare che abbiano sempre bisogno dei loro consigli, dei loro piatti caldi o delle camicie stirate, bensì insegnare loro a provvedere a se stessi. *Se dai un pesce ad un uomo lo sfami per un giorno, se gli insegni a pescare lo nutrirai per tutta la vita*. Cominciamo da quei giorni di vacanza con gli amici, tanto agognati dai ragazzi: prendiamolo come un primo passo verso una diversificazione dal nucleo familiare originario. Perché sì, genitori e figli sono diversi gli uni dagli altri, ciascuno con la propria unicità, e ad un certo punto la supervisione dei genitori si deve far da parte, per poter permettere lo sviluppo ed il consolidamento del senso di responsabilità dei figli, che li renderà nel tempo, esperienza dopo esperienza, errore dopo errore, degli adulti in grado di provvedere a se stessi. Ora che è periodo di vacanze, oltre al mare o alla montagna, all'estero o entro i confini, sarebbe bello desiderare di intraprendere anche un altro grande viaggio: quello del *pulcino che rompe il guscio dell'uovo*. Dopo aver attraversato gli anni festosi della scuola primaria e quelli burrascosi della scuola secondaria, è inevitabile e affascinante che la vita vada avanti e oltrepassi la soglia del controllo genitoriale. **Consideriamolo un nuovo viaggio attraverso la vita: ci porterà sicuramente verso un nuovo modo di sentire e di relazionarsi** con i propri familiari e, di conseguenza, con noi stessi e con il resto del mondo.



La fede incrollabile di Myriam, anche sotto le bombe

In poche settimane la storia di Myriam ha fatto il giro del mondo. Potere della forza della sua testimonianza, dei suoi occhi vispi e del suo sorriso dolce, anche se con la sua famiglia è in fuga dall'Isis, anche se l'intervista che l'ha resa "famosa" – realizzata dall'emittente cristiana di lingua araba Sat 7 per la trasmissione Sat 7 Kids - è stata realizzata in un campo di rifugiati cristiani iracheni fuggiti da Qaraqosh, dove lei, al momento dell'intervista, che risale allo scorso marzo, si trovava già da 4 mesi. Sono bastati poco più di sei minuti per fare breccia nei cuori di chi l'ha vista in rete nelle versioni sottotitolate nelle varie lingue. Ma cosa può dire mai di così speciale una bambina di 10 anni? Una che, come tutti i bambini, alla domanda su cosa le mancasse di più di Qaraqosh, risponde: "Avevamo una casa, ci trovavamo a giocare e qui non c'è", per aggiungere: "Ma grazie a Dio, Dio si preoccupa di noi. Dio ci ama e ha permesso che l'Isis non ci uccidesse. Dio ci ama tutti, non solo me, Dio ama tutti". Ecco la prima perla che rende speciale la piccola Myriam, che, dalle prime battute, dimostra la sua testimonianza di fede semplice e cristallina come può essere quella di un bambino, messa alla prova da eventi sui quali non ha nessun potere: allora la debolezza e l'ingenuità di chi rende quella testimonianza si trasformano in forza e profondità negli adulti che la ricevono. "Credi che Dio ami anche coloro che ti hanno fatto del male, o no?" La incalza il giornalista. E lei: "Lui li ama, ma non ama Satana". E sui suoi sentimenti nei confronti dei persecutori aggiunge: "Non



voglio far loro niente, chiedo solo a Dio di perdonarli. Io non voglio ucciderli. Perché ucciderli? Sono solo triste che ci hanno cacciato dalle nostre case, perché lo hanno fatto?". Già, come spiegare a una decenne che lo sta vivendo sulla sua pelle perché tanto odio? Perché ormai dallo scorso agosto, quando i guerriglieri vestiti di nero sono arrivati alle porte delle loro case a Mosul, la loro vita è un inferno. Forse a una bambina i particolari più atroci, le immagini di decapitazioni, come i racconti più drammatici dei parenti possono essere stati nascosti ma quelle parole di perdono, pronunciate davanti alla telecamera, oltre che sorprendenti sono preziose. Circa 10mila i cristiani fuggiti da Mosul, oltre 100mila quelli scappati con un vero esodo forzato ad agosto dai vicini villaggi di

Qaraqosh, Bartalla e Kharamles. In tutto un milione i profughi che hanno raggiunto il Kurdistan iracheno. Molti a Erbil si sono rifugiati in un centro commerciale in costruzione di Ankawa: freddo e disagio di ogni tipo tutto attorno. Myriam confida di essere la prima della classe, e di non sapere dove siano esattamente adesso i suoi compagni di scuola, anche se sicuramente sono fuggiti anche loro. "Avevo un'amica prima di venire qui, si chiama Sandra, stavamo insieme tutto il giorno a scuola, anche se non abitavamo vicine, ci volevamo bene, se una di noi riceveva un torto dall'altra, ci perdonavamo. A volte, giocando, ci facevamo del male, ma sempre ci perdonavamo. Ci volevamo bene, adesso mi piacerebbe solo rivederla. Non so dov'è. Le voglio molto bene e spero di



vederla un giorno. Spero di tornare a casa e che anche lei torni a casa, così ci possiamo rivedere... Non quello che vogliamo noi ma quello che vuole Dio". Ancora una volta Myriam ci meraviglia per la serenità e la pazienza che spesso non appartengono neanche agli adulti. E ci commuove quando, teneramente, ammette: "Certe volte piango perché abbiamo lasciato la nostra casa a Qaraqosh, ma non sono arrabbiata con Dio, lo ringrazio perché si occupa di noi. Anche se qui stiamo soffrendo, Lui ci dà quello di cui abbiamo bisogno". Questa meravigliosa testimonianza è arrivata anche a tanti bambini italiani grazie ad alcuni insegnanti che hanno avuto la buona idea di mostrare il filmato di Sat 7 Kids nelle nostre scuole, e i risultati sono stati sorprendenti, come testimoniano le letterine indirizzate ai bambini cristiani profughi dell'Iraq. «È dall'inizio dell'anno scolastico che i ragazzi fanno domande sull'Isis, sui musulmani, sui terroristi», racconta al sito Tempi.it Lorena Volontà, che da quattro anni insegna italiano e storia presso la scuola media paritaria Mons. Manfredini di Varese. «Quando meno te

lo aspetti, durante la lettura dell'Iliade o una lezione sul Medio Evo, vengono fuori con domande intorno a quegli argomenti. È chiaro che hanno visto qualcosa in tivù e ascoltato i discorsi in casa. Non gli basta quello che hanno capito e vogliono approfondire. Ma soprattutto vogliono essere rassicurati. Perché hanno paura. Il video di Myriam è stato provvidenziale. Hanno visto una ragazzina come loro, colpita realmente da ciò che a loro fa tanta paura, che parlava sorridendo e che diceva di aver perdonato chi le ha fatto del male. La cosa li ha colpiti e li ha anche rassicurati: ci si può trovare in una situazione del genere e reagire con coraggio, senza esser schiacciati dalla paura. In Myriam hanno trovato quella rassicurazione che non possiamo dare noi adulti italiani». Una risposta pacifica quindi alle scene crudeli viste nei notiziari, tra minacce e decapitazioni, che ha aperto il cuore anche di questi bambini che hanno scritto: «Io ti stimo tantissimo perché riuscite a resistere e ti auguro tutta la fortuna del mondo, spero che Dio e Gesù ti possano proteggere», scrive Guglielmo. «Se questa lettera arrivasse a Myriam

vorrei dirle che è stata fantastica, non ho mai sentito dalle nostre parti una bambina così. Il modo in cui si esprimeva era fantastico, ma non solo perché era brava a parlare, ma anche perché una bambina del genere è da prendere ad esempio», scrive Carola. Scrive Giulia: «Siete forti perché anche se costretti ad andare via e scappare, non vi siete arrabbiati con Dio, ma invece avete lottato senza mai perdere la fede e la speranza, io invece non ce l'avrei mai fatta, e forse mi sarei arrabbiata con il mondo ma avrei sbagliato, ma se mi succedesse adesso in questo momento dopo aver visto il video di Sat-7 Kids, di trovarmi nella vostra situazione, non farei come dicevo perché mi avete insegnato ad andare avanti, superando la paura, la tristezza e il male. Io vi stimo e voi, anche se magari della mia stessa età, siete i miei maestri della vita». Da parte nostra, ci auguriamo che Myriam, moderna e innocente incarnazione della beatitudine sulla persecuzione ("Beati voi quando vi perseguiteranno per causa mia"), possa tornare a casa e riabbracciare la sua amica Sandra, e con lei, non smettere di farsi rubare la Speranza.



Siate felici, siate sereni!

I segreti per vivere senza stress

Intervista ad Alessia Correa, esperta di coaching e intelligenza emozionale, la quale ha svelato alla nostra rivista i segreti per vivere in pieno ogni respiro della nostra esistenza e imparare a sorridere.

Quali sono i passi per raggiungere la felicità?

Credo che avere un'attitudine ottimista è il primo passo per migliorare il nostro benessere e quello delle persone attorno a noi. La felicità non è questione di fortuna, bensì è un'attitudine che ognuno può apprendere da sé modificando il proprio punto di vista sulle cose e coltivando emozioni positive come la gratitudine e l'ottimismo. La bella notizia è che il nostro cervello può essere educato alla felicità (come anche all'infelicità). Per educarlo alla felicità, voglio lasciarvi 3 consigli:

Osserva il Lato Bello delle Cose *“Possiamo lamentarci perché cespugli di rose hanno le spine, o gioire perché cespugli spinosi hanno le rose”*. Se cerchi qualcosa di cui lamentarti, saprai sicuramente trovarlo! C'è sempre la possibilità di focalizzarsi sugli aspetti negativi. Ma c'è anche la possibilità opposta, che è un'opportunità meravigliosa. Impara a vedere gli aspetti positivi nella tua vita. Ci sono sempre rose per chi vuole vederle.

Al mattino alza le persiane con

curiosità. Trasformare azioni quotidiane in un piccolo rituale è un grande segreto di presenza interiore. Ogni mattino concentriamoci sull'inaspettato, cosa ci porterà il nuovo giorno? Forse è tutto lì fuori dalla finestra o dentro le mura di casa, non importa. Coltiviamo apertura e aspettativa.

Alla sera chiudi gli occhi con la gratitudine nel cuore. La sera quando ci aspetta l'intimità del sonno annota almeno tre cose positive accadute durante la giornata. O condividi. Assieme alle persone che vivono con te, tre cose belle che vi sono successe o avete visto durante la giornata.

Possiamo definire la felicità un obiettivo?

C'è una meravigliosa frase che dice: la felicità non è una meta ma un modo di viaggiare. Per me questa frase racchiude l'essenza della felicità: la meraviglia sta nel viaggio, non nella destinazione. Lo sanno bene i bambini. Mi raccontava proprio l'altro giorno una mia amica, che al mattino, quando accompagna all'asilo la sua bambina, capisce veramente il significato profondo di questa frase. Infatti per lei, ogni cosa sulla strada è una sorpresa: un rametto da staccare, un fiorellino da raccogliere e annusare, il canto di un uccellino, un cane da accarezzare, le infinite forme delle nuvole nel cielo. Certo è difficile

per noi adulti, sempre di corsa e in ritardo, poter godere del viaggio, perché siamo concentrati sull'arrivo, sulla destinazione. Però alle volte ho l'impressione che la vita di molte persone si possa raffigurare con la corsa sul tapis roulant: molti chilometri fatti, ma senza arrivare da nessuna parte e rimanendo nello stesso punto. Allora, quando ce lo possiamo permettere (più spesso di quanto crediamo o ci fanno credere), andiamo più lentamente e godiamoci il cammino. La lentezza non è pigrizia, è attenzione e presenza.: mangiare lentamente, respirare lentamente, parlare lentamente. Nella lentezza c'è il gusto di assaporare la vita, di accorgersi dei dettagli, di vivere nel presente passo dopo passo. Così per me si costruisce la felicità.

Spesso si sente dire: 'essere felici significa avere tanti soldi'. Cosa ne pensa?

Non nel successo, non nella fama, non in ciò che succede sta la felicità. Ma nella nostra capacità di adattarci con serenità alla vita, qualunque cosa ci riservi. Molto spesso guardiamo fuori di noi e pensiamo che dovremmo mettere insieme questo e quello, mille condizioni per essere felici. Questo pensiero, al contrario, indica il modo più sicuro per allontanarci dalla felicità. Sappiamo per esperienza, che possia-

mo essere in un piccolo paradiso e dentro di noi essere totalmente infelici. Così, al contrario conosciamo una sacco di persone che sono in una situazione di vera difficoltà e riescono a mantenere la serenità, la forza interiore, la libertà interiore, la fiducia. Certamente è meraviglioso vivere più a lungo, più sani, avere accesso alle informazioni, all'educazione, poter viaggiare, avere la libertà, avere tanti soldi. Ma non sempre possiamo scegliere ciò che accade; però sì possiamo scegliere la nostra attitudine verso ciò che accade.

Nei suoi interventi spesso parla di 'fiducia creativa', ci può spiegare cosa intende?

Fondamentalmente significa non aver paura a sbagliarsi. Non temere il giudizio degli altri.

Per spiegare questo concetto nelle mie aule uso il metodo esperienziale: chiedo ai partecipanti di disegnare il profilo della persona seduta accanto. Cala l'imbarazzo e si sentono un sacco di "scusa". Questa è la prova che temiamo il giudizio dei nostri coetanei, ci vergognamo alle volte a mostrare le nostre idee a chi ci circonda. Ma se tentiamo l'esperimento con dei bambini, loro non avranno alcun tipo di imbarazzo. Infatti mostreranno con orgoglio il loro capolavoro a chiunque gli voglia dare un'occhiata. Sono felici di farlo! Quando però diventano adulti sono più sensibili alle opinioni degli altri e perdono quella spensieratezza: ecco che arriva l'imbarazzo. Credo che questo limiti, a sua volta, la possibilità di essere felici.

Uno dei suoi ultimi progetti è 'Infusiones de coaching', in cosa consiste?

Si tratta di un progetto di coaching per donne, che vogliono essere più felici! Ho pensato a un progetto che potesse realizzare il mio proposito: vedere intorno a me donne motivate e soprattutto felici.

Le persone felici sanno esattamente cosa le rende tali e cosa no e struttura-

no le proprie vite in modo da massimizzare il tempo che impiegano a fare cose che li rende felici e ridurre al minimo il tempo impiegato a fare cose che non li rende felici. Ecco, molte donne, non sapendo che cosa le rende felici, quali sono i propri valori e proposito, e come viverlo, vivono in uno stato di perenne frustrazione e infelicità, come se mancasse loro qualcosa. Si tratta quindi di aiutarle ad identificare quel "qualcosa", di aiutarle a capire quello che desiderano davvero – non quello che altre persone desiderano per loro. **Ci vuole molto coraggio per capire qual è il nostro vero posto nel mondo, però è il solo modo per essere felici.**

Aiuto le donne che si rivolgono a me a conciliare al meglio le tante aree della vita; eliminare tutto quello che non funziona nella vita, in modo sereno, per fare spazio a quello che davvero serve per stare bene. Attraverso sessioni presenziali, individuali o di gruppo. Lavoro anche a distanza, via skype.

Per lei essere felice è?.....

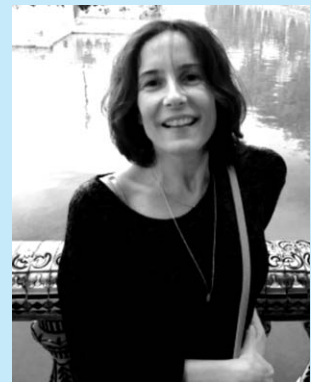
Essere consapevole dei miei valori e



impostare la mia vita di conseguenza. Essere grata per quello che ho. Non preoccuparmi delle cose che sono al di fuori del mio controllo. Non rimuginare sul passato. Condividere con quante più persone possibili questi concetti, perché la condivisione è una forma d'amore in azione. E l'amore è felicità. Per questo sto generando anche un piccolo "movimento della felicità" in Facebook: ho chiesto ai miei amici, e io per prima lo faccio, di condividere momenti, frasi, pensieri, che generino ottimismo e positività e siano contagiosi. Perché bisogna contagiare il mondo di ottimismo e convertire la felicità in un moda.

Alessia Correa

Nata a Trieste nel 1976 da 2 anni risiede a Madrid. Esperta in intelligenza emozionale, coaching e leadership, da più di dieci anni lavora nell'ambito delle Risorse Umane, prima nella Generali Group Innovation Academy, la Corporate University della multinazionale italiana leader nel settore delle Assicurazioni, e attualmente sviluppando in proprio progetti nelle aree di Formazione e Sviluppo Personale, Lavoro di Gruppo e Coaching Creativo. È anche Executive Coach, certificata dall'ICF (International Coach Federation).



I cristiani in Iraq

La testimonianza di Sr Hikma, della congregazione domenicana di S. Caterina da Siena, e di ciò che è avvenuto nel suo paese, Qaraqoosh.

Nel 2003, quando gli Stati Uniti invasero l'Iraq di Saddam Hussein e rovesciarono tragicamente il regime di Baghdad, i cristiani in Iraq erano 1,5 milioni; **oggi sono meno di 500 mila**. Sr Hikma e ci ha raccontato i tragici avvenimenti avvenuti nell'agosto 2014.

“La situazione dei cristiani nel mio paese, Qaraqoosh, come in tutti i paesi della piana di Nineveh (Mosul Qaraqoosh, Telkeef, Teleskef Bartella e Batnaia Karemles ecc) è molto difficile e pericolosa. In tutti questi paesi i cristiani sono stati obbligati dall'ISIS ad abbandonare le loro case ed uscire dal paese solo a causa della loro religione. Il 6 agosto, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore, di mattina i terroristi hanno bombardato il mio paese Qaraqoosh e sono morti due bambini e una giovane; la gente ha cominciato ad avere paura e qualcuno è scappato verso il territorio del Kurdistan al confine con l'Iran. Il pomeriggio c'era stata la santa messa e la chiesa era piena di fedeli come il solito perché Qaraqoosh



Ospiti della scuola

*è il paese più grande nei dintorni e i cristiani nella zona sono quasi 55 mila, considerando i rifugiati che erano arrivati da Mosul un mese prima. Alle dieci di sera sono arrivati i terroristi dell'Isis e ci hanno ordinato di lasciare il paese entro le cinque del mattino. Nessuno pensava che ciò potesse succedere in così breve tempo. La gente impaurita ha cominciato ad uscire e fuggire dalle proprie case: chi con la macchina, chi a piedi e chi con altri mezzi avvisandosi e aiutandosi l'un l'altro. **La gente scappa-***

va per salvarsi la vita, lasciando tutto ciò che aveva, anche le cose più necessarie perché tutto è avvenuto così in fretta che non c'è stato tempo per riflettere. Alle cinque del mattino sono arrivati in paese i miliziani dell' Isis. Il viaggio dei rifugiati è durato tutta la notte ed oltre, è stato molto faticoso; nonostante ciò ringraziamo il Signore perché sono arrivati al territorio di Kurdistan sani e salvi. Noi suore Domenicane di Santa Caterina da Siena abbiamo perso le nostre case, le scuole e l' orfanatrofio.



In fuga da Qaraqoosh



Ospiti della chiesa

Mia sorella non è riuscita a fuggire quella notte, perché il marito si sentiva male. Dopo 10 giorni i miliziani dell'Isis hanno cominciato ad entrare nelle case, hanno chiesto a coloro che erano rimasti in paese se volevano diventare musulmani o volevano andare via. A coloro che non hanno voluto convertirsi hanno imposto di prepararsi in mezz'ora. Quando sono usciti dalle loro case sono stati derubati di ogni cosa di valore. Ad una signora hanno rapito la figlia di tre anni e fino ad oggi non si sa che fine abbia fatto. Anche i rifugiati fuggiti in Kurdistan devono affrontare



Il campo brasiliano



La nostra suora con le famiglie

*grandissime difficoltà. I prezzi degli affitti sono aumentati enormemente, chi non ha potuto pagare è rimasto nelle piazze, chi nelle macchine, chi all'interno delle chiese o delle scuole. In una classe sono alloggiate anche 30 persone. La chiesa cerca di aiutare i rifugiati in diversi modi: trovare alloggi per i senza tetto, cercare di proteggere le persone più deboli, aiutare dove sono sovraffollati. **In questo momento, in termini di sicurezza, non c'è nulla di certo, il governo non può controllare la nazione. Noi cristiani, come del resto tutti gli iracheni, non sappiamo cosa***

realmente sta accadendo, ma sappiamo con certezza che la situazione non può che peggiorare. Molte persone hanno cominciato a lasciare le proprie case e le città per andare all'estero come in Libano, Giordania e Turchia.

*Occorrerebbe chiedere ai paesi che possono accogliere i cristiani, di aprire le frontiere e dare loro la possibilità di poter vivere in modo dignitoso. Per ora solo la Francia ha dato disponibilità ad accogliere i Cristiani. **Chiediamo a tutti di pregare per noi, certi che le vostre preghiere rafforzeranno la nostra fede e ci daranno coraggio per sopportare questa situazione***".

La sfogliatella di Santa Rosa

“Scronch”: è più o meno questo il rumore che fa la sfogliatella di Santa Rosa appena viene addentata. Difficile resistere a uno dei dolci tipici della tradizione partenopea, dalla classica forma a conchiglia, fragrante in bocca e con un delizioso ripieno, guarnito con crema pasticciera e amarene candite. Questo dolce è conosciuto anche come “Monachina” e noi vi raccontiamo perché. Ma prima la ricetta tradizionale.

Ingredienti

500 g di fior di farina, 300 g di ricotta, 200 g di semolino, 250 g di burro, 200 g di canditi, 250 g di zucchero a velo, 1 bustina di vaniglia, 2 uova

Preparazione

(da fare un giorno prima). Metti nella farina disposta a fontana, 150 g di burro ammorbidito, un pizzico di sale e poca acqua. Impastate aggiungendo acqua quel tanto che basta per ottenere un impasto sodo. Lavoralo per 20 o 30 minuti in modo da renderlo elastico, aiutandovi con il matterello.

Raccogli l'impasto a palla e lascia riposare coperto da pellicola, in un luogo fresco ma non in frigo per un'ora. Fondere (ma non friggere) i rimanenti 50 g di burro. Stendere la pasta dapprima pigiandola con i pugni, poi con il matterello, in modo da ottenere una striscia lunga e stretta. Continuare a stendere la pasta per ottenere una sfoglia sottilissima e se necessario usare la macchina a rulli. Si deve ottenere una sfoglia sottile, lunga e stretta. Dividere la sfoglia in quattro parti badando che queste siano perfettamente uguali.

Disporre la prima sfoglia e spennellare con burro fuso. Sovrapporre la sfoglia successiva e spennellarla con burro fuso e così per le altre due sfoglie. Arrotolare molto strette le sfoglie nel senso della lunghezza ed avvolgerle nella carta

d'alluminio. Lasciare riposare in frigo per un giorno.

Preparare il ripieno. Far bollire poca acqua. Versarla nel semolino quel tanto che basta per ottenere una crema densa.

Rimetterla sul fuoco, cuocerla e lasciarla addensare per alcuni minuti. Lasciare raffreddare. Lavorare la ricotta con lo zucchero. Mescolare la crema di semolino con la crema di ricotta,

la vaniglia, i canditi ed un uovo fino ad amalgamare bene. Se dovesse risultare troppo liquida, amalgamare un po' di semolino. Mettere in frigo. Prendere il rotolo di pasta, togliere la carta d'alluminio e disporlo sulla spianatoia. Prendere un coltello a lama lunga e stretta e tagliare fette di pasta spesse un centimetro. Per spianare ogni fetta procedere come segue: portare il matterello a metà del dischetto di pasta, spianare in avanti e verso sinistra, poi riportare il matterello al centro, spianare in avanti e verso destra. Si otterrà quindi un forma che somiglia ad un cappuccio da monaca. Su ogni sfogliatella mettere un po' di ripieno, piegarla, premere i bordi e spennellarla con uovo sbattuto. Imburrare la teglia da forno, disporre le sfogliatelle ed infornarle a 240 gradi. Dopo mezz'ora portare il forno a 200 gradi e cuocere per altri 20 minuti. Appena cotte sfornare e spolverare di zucchero a velo. Che delizia!

Tradizione

La nostra sfogliatella nasce nel 1600 nel Monastero di Santa Rosa da Lima a Conca dei Marini, in Costiera Amalfitana. Qui la monaca in cucina, un po' per non sprecare un po', chissà, ispirata dall'Alto, con della semola cotta nel latte, avanzata dal pranzo, decise di preparare un impasto, aggiungendovi del liquore di limone, frutta



secca e zucchero; a parte arricchì l'impasto del pane con del vino bianco e dello strutto, lo lavorò a lungo e creò una sacca a forma di cappuccio di monaca, in cui inserì il primo composto. Sigillò il tutto o lo mise a cuocere nel forno a legna. Appena assunse la classica colorazione dorata, guarnì il nuovo dolce con un cordone di crema pasticciera e delle amarene candite. Era nata la sfogliatella, che assunse il nome di Santa Rosa, in onore della Santa a cui è intitolato il monastero dove ha visto la luce. Per quasi un secolo e mezzo, tuttavia, la ricetta della sfogliatella Santa Rosa rimase gelosamente custodita entro le mura del monastero di Conca dei Marini. Fu solo nei primi anni del XIX secolo che un pasticcere napoletano, Pasquale Pintauro, riuscì ad ottenere (forse da una zia monaca) la ricetta originale che, prontamente, modificò, eliminando le amarene e la crema pasticciera: era nata la variante “riccia” della sfogliatella, dalla forma triangolare, croccantissima, composta da strati sottilissimi di pasta sfoglia sovrapposti gli uni agli altri, ripiena di semola, uova, ricotta, canditi, latte e zucchero. Esiste, infine, anche una terza variante della sfogliatella, quella “frolla”, di forma tondeggianti, realizzata con morbida pasta frolla e con il medesimo ripieno della sfogliatella riccia. Voi quale preferite?



La malattia del Parkinson (VI)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Storia della Malattia

La malattia prende il nome dal medico inglese James Parkinson, che pubblicò la prima descrizione dettagliata nel suo trattato *An Essay on the Shaking Palsy* nel 1817.

Diverse importanti organizzazioni promuovono la ricerca e il miglioramento della qualità della vita delle persone affette dalla malattia. Alcuni pazienti famosi, come l'attore Michael J. Fox e il pugile Muhammad Ali, hanno fatto crescere la consapevolezza della malattia nella società.

I sintomi ed i segni motori della fase avanzata di malattia

Dopo un numero variabile di anni il trattamento con levodopa non è più in grado di fornire un controllo motorio stabile ed i pazienti iniziano ad avvertire la fine dell'effetto della singola somministrazione orale di levodopa. Il fenomeno si chiama deterioramento da fine dose o "wearing off".

Nella fase avanzata della malattia di Parkinson si manifestano fenomeni motori distinti in movimenti involontari o discinesie e fluttuazioni motorie.

Le discinesie sono una complicanza frequente del trattamento dopaminergico e dopo 10 anni dall'introduzione della terapia gran parte dei pazienti ne è affetta. Diversi sono i fattori considerati associati alle discinesie, tra cui il dosaggio della levodopa, la gravità della malattia stessa, l'età di esordio.

Si distinguono in: a) discinesie da picco dose: sono così definite perché compaiono in corrispondenza del picco di concentrazione plasmatica di levodopa e sono caratterizzate da movimenti involontari, che coinvolgono diverse parti del corpo (il capo, gli arti, il tronco, i muscoli respiratori); b) discinesie difasiche: sono movimenti involontari (coreo-atoletosici) che si manifestano durante la fase di transizione on-off (e viceversa). Possono essere di entità variabile; c) discinesie di plateau: sono movimenti involontari che si manifestano nel periodo di sblocco motorio (on). Le fluttuazioni motorie si manifestano come: un'umentata latenza al raggiungimento della fase "on" (sblocco del movimento), un'impossibilità a raggiungere l'"on" (fenomeno no-on), un deterioramento da fine dose (wearing-off) che è prevedibile ed include anche l'acinesia notturna e l'acinesia al risveglio e le fasi "off" (blocchi motori) imprevedibili.

Come fare diagnosi di malattia di Parkinson

La diagnosi di malattia di Parkinson non è solo una diagnosi clinica (come dicevano i nostri padri): il neurologo (esperto in disordini del movimento) formula un'ipotesi diagnostica attraverso la storia clinica (raccolta dal paziente e dai familiari) e la valutazione di sintomi e segni neurologici.

Gli esami strumentali, quali la Risonanza magnetica nucleare ad alto campo, la SPECT DATscan, la PET cerebrale e la scintigrafia del miocardio servono da supporto, talvolta indispensabile, alla diagnosi clinica. Sarà il neurologo a decidere se e quali esami il paziente dovrà eseguire per il completamento della diagnosi.

La diagnosi comporta l'esclusione di altre patologie che possono essere, in particolare nelle fasi iniziali di malattia, molto simili alla malattia di Parkinson. Le forme più comuni sono: Parkinsonismi primari: per esempio Atrofia Multi Sistemica (MSA), Paralisi Soprannucleare Progressiva (PSP), Degenerazione Cortico Basale (CBD), Demenza Fronto Temporale (FTD): in genere presentano una scarsa o nulla risposta alla terapia dopaminergica. I sintomi tendono ad essere simmetrici. I sintomi "assili", quali i disturbi di deambulazione ed equilibrio, compaiono più precocemente. L'evoluzione della sintomatologia è più rapida. In alcune forme si manifestano precocemente disturbi cognitivi e/o disturbi vegetativi.

Tremore essenziale: è definito essenziale perché la causa non è nota. I pazienti non presentano segni di rigidità o bradicinesia; il tremore, a differenza di quanto avviene nella malattia di Parkinson, non si manifesta a riposo ma durante il movimento, per esempio si vede quando il paziente porta una tazzina alla bocca.

Parkinsonismi farmaco-indotti: alcuni farmaci possono indurre sintomi "parkinsoniani" in persone non affette dalla malattia; inoltre, possono aggravare la malattia se vengono assunti da pazienti che ne sono già affetti. Questi farmaci appartengono alle seguenti categorie: antipsicotici tipici (per esempio aloperidolo, clorpromazina, flufenazina), farmaci anti-vomito (per esempio metoclopramide, levosulpiride) e farmaci anti-ipertensivi (per esempio reserpina, alfa-metil-dopa).

Parkinsonismo da idrocefalo: è caratterizzato da marcia difficoltosa a base allargata (atassia della marcia), instabilità posturale, deterioramento mentale, incontinenza urinaria. È provocato da un accumulo di liquor che, non riuscendo a defluire normalmente, comprime il tessuto nervoso circostante. Viene visualizzato alla TAC o alla RMN come un ingrandimento dei ventricoli cerebrali, senza dilatazione dei solchi corticali. Il trattamento è neurochirurgico e consiste nel posizionamento di una valvola di deflusso extracranico.

Altre patologie neurologiche che devono essere escluse al momento della diagnosi sono:

parkinsonismo vascolare - malattia di Wilson - malattia di Alzheimer malattia di Huntington - disordini da neurodegenerazione con accumulo cerebrale di ferro (NBIA) - tumori cerebrali - disordini da alterato metabolismo del calcio

(continua)



ITALIA

Nell'Anno della Vita Consacrata...

...Il 16 Maggio il Santo Padre ha voluto incontrare tutti i consacrati della diocesi di Roma e non solo. Le SOM di varie comunità si sono radunate nell'Aula Nervi (Aula Paolo VI) per festeggiare insieme con canti e danze, espressioni di culture diverse, ma unite dall'unico Vangelo dell' Amore e della Misericordia. Hanno fatto seguito alcune testimonianze di religiosi e consacrate laiche. Nell'incontro, il Santo Padre ha condiviso in maniera affettuosa, familiare ma profonda – come è il suo modo - le sue riflessioni per la Vita Consacrata di oggi. Questo evento meraviglioso è coinciso con il 194° anniversario della fondazione delle SOM. Un grande dono, una carezza di Dio per tutte noi.



Visita alla Sindone

Tutte le comunità SOM in Italia e Svizzera si sono alternate in tre gruppi nel compiere il pellegrinaggio verso la terra piemontese, in visita al Sacra Sindone a Torino. Il pellegrinaggio è stato trasformato in un vero momento di preghiera e riflessione sulla sofferenza e morte di Cristo. È stata per tutte una manifestazione e una testimonianza dell'interesse, della riverenza di ciascuna per il sacro lenzuolo che ha avvolto il corpo del Signore.

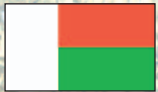


USA

Nuove frontiere

Nel mese di maggio una delegazione SOM ha accompagnato la Madre Generale Sr. Paola Iacovone in visita allo stato della Louisiana per considerare la possibilità di un coinvolgimento delle sorelle degli Stati Uniti nel problema serio e rampante della TRATTA di esseri umani. La Louisiana è uno stato federale degli Stati Uniti d'America. Confina con Texas, Arkansas, Mississippi, mentre a sud è bagnata dal Golfo del Messico. La capitale è Baton Rouge, mentre la città più grande e famosa è New Orleans.

Sr. Monica Chikwe SOM e Sr. Eugenia Bonetti delle Missionarie della Consolata in più riprese si sono rivolte a un pubblico variegato e interessato: cominciando dai vertici del Senato e della Camera, al Capo degli Sceriffi, al corpo di Polizia, ai Pastori delle chiese cristiane non cattoliche e alla comunità della Parrocchia S. Giovanni Battista di Zachary e di Our Lady of Mercy in Baton Rouge. Il loro è stato un appello accorato per crescere nella conoscenza del problema che – senza guardare lontano - è in casa propria e per farlo diventare per tutti una priorità da combattere. Tutte le forze governative, politiche e religiose dovranno unirsi in questa lotta contro una delle piaghe più gravi dell'umanità oggi.



MADAGASCAR



Vieni e ...

Il 16 maggio un gruppo di 7 novizie hanno emesso la loro Professione Religiosa nelle mani della Madre Delegata Jardiolyn Amador. Al rito della Professione che è stato officiato da P. Antonio Joseph, erano presenti genitori e familiari delle neo professe.



INDIA

... seguimi!

Anche in India, il 16 maggio scorso, sei novizie hanno pronunciato i loro voti per la prima volta nelle mani della Madre Vicaria Sr. Lucia Maroor. La cerimonia si è svolta nella cappella della casa del noviziato Orsini Sadan a Bangalore.

Ci impegniamo a pregare per la perseveranza di tutte le anime consacrate, specialmente in questo anno a loro dedicato.

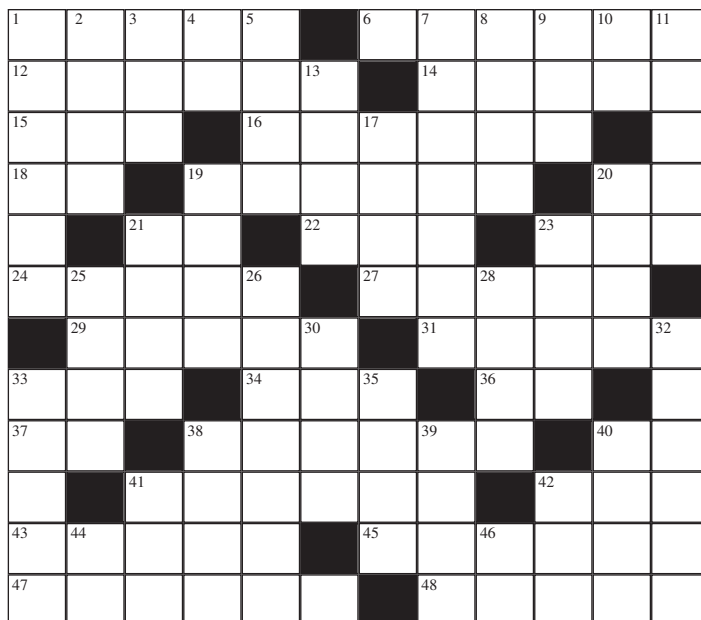


ORIZZONTALI

1. Pianta della foresta equatoriale 6. Roditore simile al castoreo 12. Aspettato 14. Lo sono le notizie del Vangelo 15. Parola giapponese che significa saluto 16. Sono in saldo quelli di magazzino 18. Grammo 19. Centro balneare in provincia di Ravenna 20. Escursionisti Esteri 21. Nota musicale 22. Vi razzola il pollame 23. Prefisso per vino 24. Luogo di propagazione delle onde elettromagnetiche 27. Angelo, arcivescovo di Milano 29. La più piccola particella costituente un elemento chimico 31. Pianta tipica della zona mediterranea 33. Le medaglie degli atleti al primo posto 34. Premesso indica precedenza 36. Simbolo chimico del molibdeno 37. Dio del sole 38. Insicuri, introversi 40. Simbolo del berillio 41. Il compito dei portieri 42. Fiume svizzero 43. Un modo di mangiare le patate 45. Sorta dalle acque 47. Tisi 48. Tipi di calli.

VERTICALI

1. Ampie, abbondanti 2. Percorso di pratiche 3. Città del Ciad 4. Particella negativa 5. Tavola di legno di ridotto spessore 7. Beone 8. L'usa il meccanico 9. Return On Investment 10. Dentro, all'interno 11. Un tipo di spazio 13. Un colore 17. Associazione di donatori di sangue 19. Candela 20. Ente che sovrintende ai voli 21. Pericoli per i pesci 23. Gas con numero atomico due 25. Peso lordo meno peso netto 26. Celestiali, paradisiaci 28. Piante ad alto fusto 30. Impronta 32. Lavoratori manuali 33. Segue lo scritto 35. Nome gaelico dell'Irlanda 38. Agenzia di stampa di stato russa 39. Il maestro Morselli 40. Parte inferiore di un oggetto 41. Partito socialista italiano 42. Arte latina 44. Congiunzione telegrafica 46. Iniziali di Sacchi, uomo politico



REBUS (4, 8)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Cavo logorato

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2015 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 2/2015:
Teresita Carducci
Maria Teresa Cibini

Soluzione cruciverba numero precedente





Casa Accoglienza San Giuseppe

LA CASA DI ACCOGLIENZA SAN GIUSEPPE DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L'IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D'OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

La Casa "Accoglienza San Giuseppe" è aperta tutto l'anno

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

A servizio dell'Amore



Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)
Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it

In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: "Accoglienza che cresce"

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma